

## TORNATA DEL 22 MARZO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

**Sommario.** — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'Istituzione del Credito fondiario nelle Provincie Continentali del Regno — Comunicazione di un documento relativo al Banco di Napoli — Discorso del Ministro dell'Istruzione Pubblica in favore — Considerazioni del Senatore Farina in appoggio degli appunti contenuti nella relazione dell'Ufficio Centrale — Spiegazioni del Ministro di Finanze — Schiarimenti del Senatore Coppola — Risposta del Senatore Torelli alle considerazioni del Senatore Farina — Parole del Senatore Farina per un fatto personale — Osservazioni del Senatore D'Afflitto sul Banco di Napoli — Dubbi ed obiezioni del Senatore Menabrea — Dimanda del Senatore Torrearsa — Risposte del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Dichiarazione del Senatore Fenzi in favore del progetto di legge — Ordine del giorno del Senatore G. Martinengo, oppugnato dal Ministro di Finanze — L'ordine del giorno non è appoggiato — Parole del Senatore Farina sull'ordine della discussione — Chiusura della discussione generale — Riassunto del Relatore.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

È presente il Ministro d'istruzione pubblica e di agricoltura e commercio, e più tardi intervengono anche i Ministri delle finanze e della marina.

Il Senatore segretario **Ginori Lischi** legge il processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL CREDITO FONDIARIO NELLE PROVINCE CONTINENTALI DEL REGNO.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione del Credito fondiario nelle Provincie continentali del Regno.

La parola è al Senatore Correale.

**Senatore Correale.** Ho l'onore di presentare al Senato un documento il quale può tornar molto utile alla discussione che ora si fa sul disegno di legge per la istituzione del Credito fondiario, e serve ancora perchè i signori Senatori possano conoscere veramente la situazione del Banco di Napoli.

(Il Senatore Correale dà lettura di un documento che sarà pubblicato nella seduta di domani).

**Senatore Coppola.** Domando la parola.

**Presidente.** L'avrà al suo turno. Intanto do atto della presentazione del detto documento che sarà trasmesso all'Ufficio Centrale perchè se ne faccia quel carico che crederà.

La parola è al signor Ministro d'agricoltura e commercio.

**Ministro d'Agricoltura e Commercio.** Al punto in cui è giunta la discussione, mi pare che ormai poco rimanga per dimostrare l'utilità non del Credito fondiario in genere, in quanto che questo funziona da lunghissimo tempo in tutta Europa; anzi ci reca maraviglia che in Italia sia rimasto per tanto tempo nei desiderii, senza che abbia mai potuto mandarsi ad esecuzione.

Non resta adunque altro che toccare alcune ragioni, le quali hanno determinato il presente Ministero ad associarsi sinceramente e lealmente agli intendimenti del Ministero passato in ordine allo schema di legge che è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Mi corre anzitutto obbligo di rispondere ad un semiprovero fattoci dal Relatore.

Quando io e due de' miei colleghi fummo chiamati nel seno dell'Ufficio Centrale, concertammo col medesimo gran parte degli emendamenti che vennero poi anche ammessi dai delegati dei Banchi.

Il Ministero però non aveva preso stretto obbligo di far accettare tutti gli emendamenti proposti dall'Ufficio Centrale ai delegati degli Istituti, ma bensì di presentare e di esporre loro tutte le ragioni, che parevano militassero in favore di parecchi di quelli, riservandosi per alcuni altri la facoltà di discuterli coi delegati degli Istituti stessi e di udirne le ragioni.

Il Ministero non ha creduto fosse conforme alle con-

suetudini parlamentari mettere in relazione coll'Ufficio Centrale, o col Relatore, i delegati degli Istituti perchè egli credeva che potesse essere più opportuno intermediario fra l'Ufficio Centrale del Senato ed i delegati degli Istituti il Ministero stesso. Queste poche parole basteranno per rispondere a quel semi-rimprovero, che ho trovato nella relazione e che anche verbalmente fu confermato dall'onorevole Relatore a questo riguardo.

Ora veniamo alla questione.

Quattro sistemi si potevano mettere avanti in ordine a questa Istituzione.

Il 1.º era di lasciare a Società nazionali la facoltà di provvedere al Credito fondiario.

Il 2.º che già era stato tentato, e che non era riuscito, consisteva nel commettere ad una Società estera, o ad una Società estera combinata con una Società nazionale, l'esercizio del medesimo.

Il 3.º era quello di provvedervi per mezzo d'Istituti governativi.

Il 4.º infine, che è quello cui si appigliò il mio predecessore, cioè di vedere se per caso non vi fossero Istituti di Credito nel paese, i quali potessero adoperarsi fruttuosamente a questo intento.

Voi ben capite, che il primo sistema doveva eliminarsi; anzi il Relatore dell'Ufficio non ne fece punto parola nella sua relazione stessa: in quanto che nelle condizioni finanziarie presenti sarebbe stato non solo difficile, ma quasi impossibile di trovare Società, le quali avessero voluto assumersi l'esercizio del Credito fondiario, ed ha creduto, che anche quando si fossero trovate, come se ne presentò qualcheduna, queste non potessero produrre in siffatto momento efficaci risultati. Si è per queste ragioni che il Ministero non stimò opportuno di aderire alla domanda mossa da una Società di capitalisti di Torino prima che la zona del Piemonte fosse concessa all'Opera Pia di S. Paolo, che è un Istituto di natura analoga a quelli chiamati dalla Convenzione a fare operazioni di Credito fondiario.

Il 2.º sistema, che si potrebbe appellare il sistema Frémy, al quale ho dato nell'anno 1862 in cui teneva l'ufficio di segretario del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, la mia adesione, aveva grandi elementi di riuscita. Ma una potente Società, come quella del Credito fondiario francese, se prometteva assai nelle condizioni economiche in cui eravamo nel 1862, ci lasciava pur troppo, essendo quelle mutate, ben poco a sperare nello stato presente del nostro paese.

Se noi osserviamo l'incremento in cui venne questa Società, abbiamo quasi a rattristarci che essa non sia stata accettata con tutte quelle modificazioni che si credevano opportune quando si presentò per la prima volta. Difatti, negli ultimi tre anni le operazioni del Credito fondiario francese salirono a 945 milioni, quasi un miliardo.

Cento e sessanta milioni furono prestati alla pro-

prietà rurale, 800 milioni all'incirca alle costruzioni ed alla possidenza urbana.

Voi vedete che sviluppo immenso ha preso quest'Istituzione in Francia. Si può dire che le operazioni del Credito fondiario francese eguagliano [quasi complessivamente le operazioni che fanno tutte le associazioni fondiarie della Germania. Il prestito si opera al 6, 50 per cento; 5,50 per il pagamento dell'interesse, il resto per l'ammortamento.

Stando alla statistica data dal signor Lavergne, il debito ipotecario francese giunge ai sette miliardi incirca; quattro miliardi e cinquecento milioni sulle case e sui fabbricati, due miliardi e cinquecento milioni sulla proprietà rurale. Ultimamente il signor Frémy assicurò il Corpo legislativo che fra tre o quattro anni i prestiti del Credito fondiario francese avrebbero raggiunto quasi i quattro miliardi. Lo che gli faceva dire cosa che sente il meraviglioso cioè che quasi si potesse in Francia operare la conversione del debito fondiario. Questa Società ha assorbito tutte le altre associazioni di natura analoga che esistevano in Francia ed è rimasta assolutamente ed interamente padrona del campo.

Il Credito fondiario francese che noi abbiamo respinto, andò in Austria, e là ottenne di accasarsi rinunciando alla sovvenzione e domandando in compenso che le spese d'amministrazione fossero portate da 60 cent. ad un franco per cento. Per questa via otteneva che la sovvenzione gli venisse dai mutuatari e fosse tutta a loro carico. Le azioni emesse in Austria dal Credito fondiario francese hanno un premio di 130 franchi essendo quotate alla Borsa in fr. 630; non si versarono insino ad ora che franchi 250 per azione.

Ad ogni modo, la sovvenzione dei dieci milioni che a noi chiedeva la Società Frémy, il privilegio che s'invocava per 25 anni, il carattere predominante di Società straniera, ha fatto sì che essa non incontrasse buon accoglimento nel paese. Quindi, quali che siano le idee che aver si possano sulla natura ed efficacia della medesima, il fatto è che torna inutile il pensare ad essa dal momento che dopo lunghe e svariate vicende era stata respinta e con voto della Camera messa fuori dal campo di battaglia.

Che rimaneva adunque? Il terzo sistema; cioè di chiamare il Governo a fondare egli stesso in suo nome un Istituto di Credito fondiario; ma questo sistema ove si fosse tentato, non sarebbe parimente riuscito; ed in questo momento il Governo non avrebbe avuto favorevole l'opinione pubblica e difficilmente l'intervento governativo sarebbe stato in ciò accettato. Che doveasi fare? O rinunciare per lungo tempo ancora al Credito fondiario, od appigliarsi al solo sistema che rimaneva e che forse è chiamato a produrre in Italia i risultati, non dico uguali perfettamente a quelli del Credito fondiario francese, per la minore massa di capitali, ma risultati soddisfacenti e crescenti coll'andar del tempo. Questo sistema è quello

che ora è in discussione e che diede luogo alla convenzione tra il Ministero, il Banco di Napoli, la Cassa di Risparmio di Milano ed il Monte de' Paschi di Siena.

Quindi mi pare che è interamente giustificato il procedere del mio predecessore a questo riguardo.

Quali sono le obiezioni che si fecero al progetto dell'onorevole Torelli? Lasciamo stare le obiezioni particolari che verranno in discussione negli articoli; atteniamoci solamente a quelle fondamentali che potrebbero determinare il Senato a passare alla discussione, o altrimenti a rigettare il progetto senza discuterlo.

Mi pare che tutte queste obiezioni, non tenuto conto di quella che si riferisce alle spese di commissione, di cui parleremo più apertamente discutendo l'articolo che le riguarda, tutte queste obiezioni, dico, si possono ridurre in fondo a due: l'una, all'unicità delle cartelle, l'altra all'insufficienza del fondo di garanzia destinato da questi Istituti alle operazioni di Credito fondiario; imperocchè a tutte le altre obiezioni particolari si potrà rispondere negli articoli stessi.

Esaminiamo anzitutto la questione dell'unicità delle cartelle.

Se ben mi ricordo, il Conte Salmour nel 1845 pubblicava un libro in cui egli per il primo incominciava a propugnare l'idea dell'utilità del Credito fondiario, e contemporaneamente del Credito agricolo, perchè queste due istituzioni camminano quasi sempre di conserva, e l'una attira l'altra; se il Credito fondiario è il primo, non tarderà a comparire il Credito agricolo, e viceversa.

In questo suo libro egli proponeva il sistema consistente nell'associare varii Istituti coll'intento di volerli ad operazioni di Credito fondiario; ed essendo queste associazioni ristrette nelle zone delle antiche provincie, non potevano operare diversamente di quello che oserebbe un'Istituzione attuale la quale fosse fondata in quella zona ed in quella fosse più specialmente nota. Perciò si può dire che il sistema che allora sosteneva il Conte di Salmour molto si assomigliasse a quello del progetto ministeriale.

L'associazione anche sotto l'aspetto dell'unità non sarebbe stata destinata a funzionare che in quella zona che le si assegnava.

E male non si apponeva. Giacchè volendo noi creare un Credito fondiario in Italia, dal momento che non ci possiamo appoggiare su d'una grande Società, la quale sia universalmente conosciuta ed accettata, e possa col suo appoggio all'estero facilitare la circolazione delle cartelle, credo sia un bene che il mentovato Credito venga esercitato da varii Istituti locali senza unicità di cartelle.

Nei primi anni, una società non conosciuta incontrerà maggiori ostacoli nella diffusione delle sue cartelle che non parecchi Banchi operanti in forma di confederazione e noti ed accreditati nei luoghi e nei centri delle loro operazioni.

In quanto all'estero, è inutile il promettersi da bel principio la circolazione delle nostre cartelle; richiedonsi anni ed anni per ciò conseguire, e le medesime non usciranno dalle nostre frontiere se prima non saranno ben conosciute nell'interno o non avranno acquistato grande stima sia che esse provengano da una Società o da Istituti confederati.

Quindi la circolazione all'estero non dipende dall'unicità o pluralità delle cartelle, ma dal credito in cui queste saranno venute nell'interno. E ad agevolare la circolazione all'interno giova assai la pluralità degli Istituti.

Il Conte di Salmour, benchè sia in sostanza assenziente al progetto, fece nondimeno alcune ipotesi sul risultato minimo che potranno dare i mentovati Istituti; ma volendo fare ipotesi, giova desumerle dalla natura stessa degli Istituti. Se egli considera come abbiano insino ad ora proceduto la Cassa di Risparmio di Milano, il Monte dei Paschi di Siena, ed il Banco di Napoli, troverà che questi istituti, da umili in principio, si sono, per mezzo della sapienza di coloro che li diressero, elevati gradatamente insino a tanto che divennero grandi Istituti di credito.

Ora io non veggio perchè questi Istituti non possano fare nel Credito fondiario quello che hanno fatto così bene nelle altre operazioni. La stessa sapienza con la quale mossero i primi passi e per la quale pervennero a maravigliosa altezza continuerà a guardarli, e per conseguenza noi possiamo essere quasi sicuri che essi non tarderanno a conseguire nelle operazioni di Credito fondiario, le quali per loro natura sono più sicure di tutte le altre, quei felici successi, di cui abbiamo parlato.

Quando poi in Italia si discorre della Cassa di Risparmio di Milano, o dei Monti dei Paschi di Siena o del Banco di Napoli, tutti sanno cosa siano questi Istituti e quale il loro credito. Essi sono noti così ai capitalisti maggiori come ai più modesti, cosicchè credo che le cartelle dei medesimi circoleranno nell'interno molto più facilmente che non quando questi Istituti si fossero trasformati in una Società sola. La novità stessa della Società renderebbe più difficile la circolazione, in quanto che non potrebbe siffatta Società essere conosciuta che dopo 3 o 4 anni, mentre invece questi Istituti operano fin d'ora; e ciò è un grande pregio del progetto presentato dal mio predecessore, il quale volle commettere le operazioni di Credito fondiario non ad Istituti morti, ad Istituti cioè che dovessero ancora aspettare dal tempo il loro credito, ma ad Istituti vivi che già operino; quindi se la legge domani è approvata, da qui a due o tre mesi essa potrà mettersi in esecuzione, mentre che, seguendo altro sistema, è certo che vi sarebbe ritardo grandissimo.

Io sono sicuro che nei primi anni il numero delle operazioni sarà per una Società nuova minore di assai che non lo sia quello degli Istituti confederati stessi. D'altra parte, io non veggio il perchè essi non abbiano

ad operare prontamente; starà poi alla sapienza, alla prudenza di coloro che presiedono ai medesimi il vedere come e quando sia giunto il momento di trasformare gli Istituti confederati in una Società con un centro comune ed unico. Dunque si lasci che si incominci dall'uniformità delle cartelle per giungere a che? Per giungere all'unicità, se credete questa unicità assolutamente necessaria perchè la cartella circoli all'estero, ed all'interno con più facilità e prontezza.

Questa trasformazione si effettuerà immancabilmente se l'esperienza la dimostrerà utile e necessaria; ma in questo momento perchè vorremo noi ritardare l'effettuazione di un sistema, solo nell'ipotesi incerta che non produrrà risultati colossali? Nessuno di noi può dire, per esempio, che un'associazione costituita domani potrà mettere con più facilità in circolazione le sue cartelle, che non gli Istituti di cui parliamo. E se in Germania una quantità di Istituti funzionano al modo stesso dei nostri, perchè avremo a dubitare del nostro sistema?

Quindi a me pare che la mancanza di unicità nelle cartelle non possa e non debba trattenerci, e che convenga anzi trar partito dalla localizzazione del credito per temperare gli effetti provenienti delle condizioni economiche delle varie regioni del nostro paese. Una prova non dubbia di questa localizzazione abbiamo in ciò; prima dell'unificazione del Debito voi trovavate la rendita pubblica, a Napoli ed in Toscana, vendersi ad un prezzo diverso da quello che si vende in Torino; da che nasce ciò? da un certo modo di giudicare, di considerare le condizioni economiche del paese; dal dare più valore al capitale di casa che a quello che viene più da lungi.

Laonde, una Società nuova con istento estenderebbe le sue operazioni al di là di una certa cerchia, e con istento tempererebbe le differenze svariatissime delle nostre condizioni economiche.

Da investigazioni statistiche, fatte negli uffizi ipotecari delle Calabrie, come il conte di Salmour non ignora, il tasso dell'interesse varia dal tre per cento insino al ventiquattro per cento. Ciò dipende dalla difficoltà di far circolare il capitale. Ecco quindi la necessità di Istituti locali che penetrino facilmente là dove sono più conosciuti, affinchè riescano a pareggiare le condizioni economiche meglio di quello che non farebbe la stessa Istituzione di Credito francese quando fosse stata stabilita nel nostro paese.

Io credo che il Credito fondiario Frémy stabilito fra noi avrebbe dato un grande svolgimento alla fabbricazione, alla costruzione, ma forse non avrebbe migliorate le condizioni fondiarie della possidenza rurale con quella efficacia con cui queste condizioni fondiarie potrebbero essere migliorate dalle operazioni simultanee di questi quattro o cinque Istituti confederati insieme.

Quindi, ripeto, la mancanza di unicità nelle cartelle non reca per ora danno, ma vantaggio. Atten-

diamo dall'esperienza la trasformazione, se questa occorre, delle cartelle uniformi in cartella unica.

Non rimane adunque che l'altra questione, quella della insufficienza del fondo di garanzia. Se noi volessimo mettere insieme i fondi di garanzia di quasi tutte le Istituzioni consimili che esistono nella Germania (ed ho qui la tavola statistica) è certo che poche di queste Istituzioni hanno fondo di garanzia maggiore del fondo complessivo che è assegnato a questi Istituti.

La Società Frémy, che si può prendere per tipo in questo, aveva un fondo di garanzia nelle azioni della sua prima emissione, che sarebbe stato di 50 milioni, o più esattamente di 45 milioni. Il terzo di questo fondo doveva applicarsi al credito agricolo; quindi riducevasi a 30 milioni.

Il Conte Salmour che conosce profondamente tutta questa questione, se facesse il calcolo di tutte le operazioni che si concedevano alla Società Frémy, e di quelle semplicemente che ora si concedono a questi tre Istituti, vedrebbe che quel fondo di 30 milioni costituito dalla prima emissione delle azioni si sarebbe ridotto a termini non di molto maggiori del fondo di questi Istituti; per di più i nostri Istituti possono aiutarsi di altri fondi che hanno, e per conseguenza sono affatto in grado di operare efficacemente e sopra larga base. Ma qui si domanda, a che serve questo fondo di garanzia? Lasciamo per ora la questione delle anticipazioni su conto corrente, perchè questa anticipazione su conto corrente, siccome non è obbligatoria, potrà sempre farsi entro quei limiti, che gl'Istituti giudicheranno; ed esaminiamo a quali eventualità deve far fronte il fondo di garanzia. Queste eventualità non sono che due: il fondo di garanzia o può servire a far fronte alla eventualità di ritardo nel pagamento de'gl'interessi, o può servire a far fronte al pagamento delle annualità.

Secondo quasi tutti i regolamenti che si concordano, e che servono di base a tutti gl'Istituti consimili, gl'interessi debbonsi dal mutuatario pagare tre mesi prima della scadenza; per conseguenza si vede che questo diminuisce di molto l'eventualità, perchè entro tre mesi questi Istituti i quali possono applicare la *mano regia* per la riscossione del capitale e de'gl'interessi vanno soggetti a pericoli minimi; quindi il fondo di garanzia, non avendo verun rapporto determinato col numero delle cartelle che si debbono emettere (e questo l'ha detto benissimo il Relatore) ma dovendo solo servire ad eventualità determinate e previste, non è d'uopo accrescere il fondo di garanzia coll'accrescersi delle operazioni.

Si dice che possano sopravvenire crisi, e grandi perturbamenti; ed allora sarà necessario che questi Istituti abbiano un fondo maggiore di quello che è loro assegnato, perchè possano attraversare queste crisi e questi perturbamenti. Ma supponiamo, per esempio, che duplicassero anche il fondo di garanzia; in un caso di crisi e di grandi perturbamenti, siccome non corre rapporto alcuno fra il fondo di garanzia ed

il numero dei prestiti che si fanno, mettete pure che avessero un fondo di garanzia di 30 milioni, quando il numero dei prestiti andasse a 200, 300 o 400 milioni, voi vedete sempre che anche coll' accrescimento del fondo di garanzia non si potrebbero per nulla sottrarre a quei tali perturbamenti, e rivolgimenti, ai quali pareva alludere l'onorevole Relatore. Di più, questo fondo di garanzia non essendo gl'Istituti fondati sopra qualsiasi principio di speculazione, deve essere aumentato dagli utili che vanno facendo; o ne fanno pochi, ed allora il suo fondo di garanzia è sufficiente, o gli Istituti fanno molti affari, e allora anche l'utile che ne ricavano è tale da aumentare gradatamente il fondo di garanzia. L'utile che doveva portarci il fondo di garanzia era del quinto degli utili: il Relatore lo ha ridotto al quarto. Io credo che forse gl'Istituti non dovendo dare dividendi (non essendo associazioni speculative) potranno forse accettare questa condizione. Ebbene, è certo che in questo caso il numero degli affari che fanno gli Istituti sarebbe tale da eliminare ogni dubbio. Quindi credo non vi sieno ragioni sostanziali da potere opporre all'istituzione del Credito fondiario quale è determinato dalla presente legge; io sono persuaso che in quel modo stesso che gli Istituti hanno ottenuto un così grande svolgimento delle loro operazioni in pochi anni (poichè quando si pensa a quello che era la Cassa di Risparmio di Milano e il Monte de' Paschi di Siena e al punto al quale sono giunte oggi giorno, si vede l'enorme incremento della loro gestione) noi dobbiamo augurarci molto bene di questa loro nuova impresa e dobbiamo fare il possibile perchè per mezzo di questi Istituti si produca da noi quel fenomeno che abbiamo veduto manifestarsi in altre parti d'Europa, il soccorso cioè maggior possibile al Debito ipotecario.

**Presidente.** Ha la parola il sig. Senatore Farina.

**Senatore Farina.** Sebbene io mi tenga e sia stato affatto estraneo alla compilazione della relazione che venne presentata dall'Ufficio Centrale, tuttavia commosso da quella specie di requisitorie che si sono volute formulare contro le asserzioni del medesimo, io mi trovo, mio malgrado, e contro quello che da principio mi era proposto di fare, condotto a prendere la parola per difendere tali asserzioni dalle ingiuste accuse cui furono fatte segno e nella seduta di ieri e in parte in quella d'oggi anche dall'onorevole signor Ministro che terminò testè la sua eloquente orazione. Cominciando adunque dalle asseverazioni che furono con maggior vivacità ribattute, mi fermerò ben poco sulla incostituzionalità di che venne accusato il Decreto col quale si pretese dare effetto alla convenzione seguita fra alcuni dei passati Ministri e le Istituzioni che assunsero l'impegno di esercitare le funzioni di Credito fondiario.

Per verità, o signori, se vi è un'accusa fondata credo sia questa, e non già perchè ne venissero intaccati i diritti del Parlamento, ma perchè ne era intaccata, a mio avviso, la dignità della Corona.

Ed in vero, o signori, quale era il tenore di quel Decreto, e quale il tenore della convenzione? L'articolo ultimo della convenzione espressamente diceva « che questa convenzione per essere valida dovrà essere approvata nelle forme volute dalla legge. » Che cosa diceva il Decreto? « È approvata l'unita convenzione del 4 ottobre colla quale il Banco di Napoli, ecc., ecc. assumono l'esercizio del Credito fondiario nelle provincie continentali del regno » ma nell'istesso tempo l'articolo ultimo espressamente diceva che il presente Decreto verrà sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge. Evidentemente adunque cosa faceva questo Decreto? Un bel niente! Perchè sanciva solo apparentemente il convalidamento di una convenzione che diceva poi dopo dover essere veramente convalidata per legge. Ora, io domando, se sia dignitoso che la Corona venga esposta a fare Decreti, che non possano avere effetto se non dopo che siano convalidati per legge. Dunque mi pare che l'aver fatto una censura in proposito fosse molto opportuno, non tanto perchè ne venissero lesi i diritti del Parlamento, come dissi, quanto perchè ne rimaneva lesa la dignità della Corona.

Il secondo errore poi nel quale cadde il passato Ministro d'agricoltura e commercio consiste in questo:

Egli pose per cardine fondamentale di tutto il suo operato il seguente assioma, cioè che una Società speculativa seria possa impiegare i suoi capitali al 5 e 60 centesimi per 010 mentre troverebbe facilmente a collocarli all'8 e al 9.

In questo errore in parte cadde anche il Ministro attuale d'agricoltura e commercio. E questo errore è tale che mi farebbe supporre che questi signori siano interamente nuovi alle combinazioni del credito.

Ma, Signori, voi stessi non avete ammesso ieri, non l'avete ripetuto oggi che il fondo dell'istituzione del Credito fondiario non è che un fondo di garanzia; che basta che pareggi il ventesimo del capitale nominale delle cartelle emesse? Ora se ammettete questo principio, non capite che non è più 45 centesimi, che guadagna chi fornisce il capitale, ma che le cartelle pareggiando cento volte il capitale sono venti volte che gli speculatori guadagneranno 45 centesimi sul capitale che hanno fornito? Dunque sono lire 8,50 che potrà ritrarre dal suo capitale lo speculatore senza poi il 5 per 010 che rappresenta il fondo del capitale medesimo. Di modo che non è il 5 per 010 che possa guadagnare una Compagnia che si stabilisca, è il 13 1/2 per 010 che può guadagnare secondo quelle stesse premesse che avete ammesso voi medesimi. E che sia indubbiamente così, ne avete una prova in quanto che fu appunto, appena si conobbe quali fossero le norme dello stabilimento del Credito fondiario che si voleva approvare per legge, che vi fu una Società di speculatori che si offrì di assumere l'esercizio del Credito fondiario alle stesse, stessissime condizioni colle quali si propogono di esercitarlo questi Istituti che sono contemplati nel progetto di legge; il che ben mostra come quegli spe-

culatori sapessero perfettamente calcolare, e come fosse tutto naturale che calcolassero su quel profitto che la legge concedeva loro di conseguire.

In conseguenza, quest'obiezione che si è mossa per dire che le Società speculative assolutamente non potevano formarsi per adempire agli obblighi di tale Istituzione, è completamente erronea ed è distrutta dal fatto e dai raziocini, che sono la conseguenza naturale del fatto medesimo.

Senatore **Torelli**. Domando la parola.

Senatore **Farina**. Del resto un altro errore, a mio credere, si è quello di aver confuso le censure che si muovevano al complesso della legge attuale, con quelle che si volessero muovere alle Istituzioni del Credito fondiario.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura, che mi rincresce di non vedere più al suo banco, ammise come cosa dimostrata, che dal momento che la prima volta in cui il progetto Frémy erasi presentato, non era piaciuto nei termini nei quali si era presentato, e fosse perciò diventato impossibile assolutamente che vi fossero Società serie che si offerissero di esercitare le funzioni di quella Istituzione.

Signori, se si dovesse ammettere questa verità, se le proposte che non piacciono una volta al Parlamento non si potessero più riprodurre modificate e corrette, noi non avremmo mai, o quasi mai, leggi che si potessero votare.

È raro, rarissimo, specialmente quando grandi interessi materiali vi sono interessati, che le leggi vengano dal Parlamento approvate la prima volta che si presentano.

Se noi riandiamo tutta la storia parlamentare dell'Inghilterra, vedremo costantemente provata questa verità.

La legge presentata una volta non piace, si modifica, si presenta la seconda, la terza, la quarta, e talora la decima volta, ed infine finisce per trionfare. Mi appello, per citare un grande esempio, alla legge sull'abolizione del dazio sui cereali in Inghilterra, la quale tutti sanno come sia stata presentata e ripresentata forse più di venti volte dal 1820 al 1844, in cui si può dire che conseguì il suo completo trionfo. Il dire dunque che, perchè una volta una convenzione in determinate circostanze non è piaciuta, non potesse mai più modificata e corretta piacere, è dire quello contro cui protesta l'esperienza di tutti i Governi parlamentari d'Europa.

Tale asserzione poi è tanto più azzardata quando si ponga a confronto lo stadio nel quale si trovavano gli istitutori delle Società che si presentavano nel 1862, collo stadio nel quale si trovano attualmente.

In allora quei signori non potevano addurre il fatto di una luminosa, di una strepitosa riuscita che potrebbero addurre oggi se si presentassero per assumere l'esercizio di questa Istituzione.

Voi avete sentito dall'onorevole signor Ministro d'agricoltura e commercio, come in pochi anni le ope-

razioni di questa Società siano ascese presso a poco ad un miliardo in Francia, e come essa abbia fatto anche eccellente riuscita in Alemagna.

Ora, se presentandosi coll'appoggio di questi fatti compiuti, oggi quella stessa Società, od una Società analoga, vi fosse chi si facesse avanti, io non vedo perchè non potrebbe essa addurre a sua difesa i fatti che tanto militano in suo favore, e non vedo perchè persuaso dai fatti medesimi il Parlamento non dovrebbe approvare oggi quello che respingeva in allora. D'altronde io non ravviso il perchè queste Società debbano essere nelle proposizioni loro circoscritte da un Dio Termine; e debbano ripresentare oggi quegli stessi ed identici statuti, ridimandare quegli stessi identici privilegi che in addietro cercavano.

Anche per tali motivi io non posso dunque tenere il benchè minimo conto di queste asserzioni contro le quali stanno tutte le più facili induzioni del più ovvio raziocinio.

Del resto si disse: ma allo stato delle cose attuali, il meglio era che si trovasse modo di eccitare le Società di credito esistenti in Italia a presentarsi per assumere quest'Istituzione. Ebbene, l'Ufficio Centrale ha forse respinto questo sistema? No, esso ha detto soltanto: Noi ci dogliamo che voi vi presentiate con un capitale insufficiente.

Se l'Ufficio Centrale disse che il capitale era insufficiente, io per mio conto soggiungo che è insufficientissimo.

Fra quanti nell'Ufficio Centrale hanno gridato contro l'insufficienza del capitale, io credo d'essere stato quello che ha gridato più forte di tutti.

Di maniera che volendo proprio addossarmi tutta questa gran colpa che si vuole dare all'Ufficio Centrale, sento di essere il più gran colpevole fra i membri dell'Ufficio medesimo.

Ma sono io colpevole veramente d'aver frainteso lo spirito della Convenzione, o non sono piuttosto colpevoli coloro che censurano l'opinione manifestata dall'Ufficio Centrale di non avere posto mente al cumulo degli affari che si addossavano a queste Istituzioni?

Io non ho sentito, signori, una parola fin qui la quale abbia giustificata, e dimostrata la sufficienza del capitale di questa Istituzione relativamente alla più pericolosa delle operazioni che hanno voluto addossarle, quella cioè delle anticipazioni, e non solo delle anticipazioni in numerario ed in conto corrente, ma eziandio di quelle fatte in pegno di cartelle dello stesso Credito fondiario.

Il Ministro d'agricoltura e commercio si è oggi lestantemente sbarazzato di questa dimostrazione ed ha detto: *di questo non parlo*; dimostrazione eloquentissima che probabilmente vuol dire, che non sapeva o non voleva dire cosa alcuna in difesa.

Quanto a quegli oratori che hanno parlato di questa Istituzione ieri, nessuno si è fatto carico di ciò. Tutti hanno detto: ma noi abbiamo 15 milioni di fondo e possiamo fare 300, 400, 500, 600 milioni di opera-

zioni, perchè vedete bene che il capitale, in fine, non è che la semplice garanzia del pagamento degli interessi e quindi noi non corriamo nessun pericolo, perchè gli interessi sono guarentiti dalle cautele, che accorda la legge, e dalle facilitazioni per l'espropriazione dei debitori.

Ma, Dio buono! Le censure che erano fatte nella relazione, per che cosa si facevano?

Si facevano solo relativamente alla emissione di cartelle, o si facevano relativamente al complesso delle operazioni che si volevano intraprendere da questi Istituti?

Si fecero evidentemente contro il complesso delle operazioni che volevano assumere questi Istituti, non solo in ordine alla emissione delle cartelle.

Quindi, a che mi si viene a dimostrare la proporzione del capitale colla sola eventualità relativa al pagamento dei soli interessi?

Ditemi, signori, di grazia, quale dovrà essere la proporzione che dovrà esistere fra le cartelle che emetterà a termini della lettera D dell'art. 3. l'Istituzione, quale, dico, dovrà essere il fondo di cassa che dovrà avere per far fronte alla emissione di tutti i titoli che emette per anticipazioni e che deve a data epoca rimborsare?

Ditemi di grazia qual'è la proporzione?

Affinchè il Senato possa farsi un'idea precisa di queste operazioni, che non vennero menomamente calcolate da tutti i difensori di questo progetto, io mi farò lecito di dare lettura dei precisi termini della lettera D dell'art. 3.

« Di fare anticipazioni in seguito all'apertura di un credito a conto corrente, garantito da ipoteca alle stesse condizioni dei prestiti, ed emettere fedi di credito quanto al Banco di Napoli, e buoni di cassa nominativi, pagabili a vista senza interessi, quanto agli altri Istituti, la cui complessiva somma non possa eccedere in niun caso l'ammontare delle anticipazioni a conto corrente ».

Ora voi vedete, o signori, che l'unico limite che vi sia per l'emissione di questi titoli, che però quando vengono presentati alla cassa dell'Istituto devono essere rimborsati in danaro contante, è l'ammontare delle fatte anticipazioni. Ma ciascuno di questi Istituti può fare 200, 300 milioni di tali anticipazioni, e voi con che cosa garantite che possa far fronte al pagamento dei relativi buoni di cassa, se non coi 15 famosi milioni coi quali dovete far fronte alla sicurezza del puntuale pagamento degli interessi, e l'ammortizzazione di più che avete addossato, senza tener conto che in quasi nessuno degli Istituti della Germania quest'ammortizzazione è ordinariamente obbligatoria? Voi non avete per far fronte a tutti questi impegni che, come ho detto, possono ascendere a parecchie centinaia di milioni, voi non avete che quei 15 milioni che volete destinare a 33 mila usi.

Ma non basta ancora: non contenti gl'Istituti d'aver stipulato il contenuto nella lettera D dell'art. 3 hanno sti-

pulato altresì di fare anticipazioni in numerario su deposito di cartelle.

Questo è sgraziatamente nello stato del credito generale attuale una specie di necessità. Non vi è persona alquanto pratica delle contrattazioni che si fanno sulle pubbliche piazze, la quale non conosca quanto depresso sia il corso di tutti i titoli che attualmente alle piazze si presentano, e quanto diventi perciò impossibile di poter vendere dei titoli alla pari.

Questa circostanza fa sì che coloro i quali contrattano un prestito colle associazioni di Credito fondiario si trovano naturalmente disposti a ricorrere all'associazione stessa perchè sul pegno della cartella vengano ad essi rilasciate sovvenzioni in danaro contante. Se le Società ammettono tali operazioni, esse indirettamente vengono a far sì che si deprezzino le loro cartelle. Quindi è di tutto loro interesse che, per quanto le forze loro lo comportano, quest'anticipazione abbia luogo.

Or voi vedete come anche questa anticipazione porti una erogazione grandissima di capitali. Il limite a siffatte anticipazioni qual'è?

I quattro quinti del valore delle cartelle emesse; dunque se domani un Istituto fa un prestito di un milione, naturalmente quello che prende il milione, e trova difficilmente a collocarlo in cartelle alla pari, va dall'Istituto perchè gli faccia un'anticipazione sulla cartella che gli ha consegnato.

E queste anticipazioni le chiede per tutto il limite che la legge accorda, cioè per 4/5 e così col corso alla pari per 800 mila lire. Voi dunque vedrete facilmente che quando le Istituzioni di credito abbiano emesso una ventina di milioni, il loro capitale sarà in gran parte assorbito da queste anticipazioni, che tutti i portatori delle cartelle saranno forzati di chiedere se non si vogliono esporre a perdere nella precipitosa vendita delle loro cartelle stesse.

Per conseguenza anche dei capitali necessari per questa operazione, che pur è compresa nello Statuto, forza era tenesse conto l'Ufficio Centrale, e tenendone conto, doveva naturalmente ravvisare insufficiente il capitale di 15 milioni, che tutte queste associazioni presentavano.

Del resto, o Signori, questo capitale deve far fronte ai bisogni che possono presentare niente meno che 4 miliardi e mezzo di debito ipotecario, cifra questa stata constatata all'epoca in cui si fece il lavoro sul catasto della proprietà stabile. Voi dunque vedete come (non essendo a credere che sia questo debito scemato, poichè sgraziatamente l'andamento economico degli affari, non solo del nostro paese, ma di tutta Europa peggiorò) davanti a 4 miliardi e mezzo di debito ipotecario siano ben piccola cosa i 15 milioni che queste Istituzioni ci offrono, e se degna di tanta censura e di tanto biasimo fosse l'osservazione dell'Ufficio, il quale lamentava questa insufficienza, senza respingere la legge, e proponendo anzi che venisse approvata con alcune modificazioni, la ragionevolezza delle

quali già venne in parte riconosciuta, ed in parte è sperabile lo sarà in avvenire dagli stessi interessati.

Nè mi si dica che non si deve calcolare che tutti i 4 miliardi e mezzo di credito ipotecario si debbano sostituire con mutui fatti da questa Istituzione.

Sia pur vero ciò che io per altro nego completamente, ma ammetto per sola compiacenza, che tutto questo debito si debba ridurre ad un terzo, voi vedrete pur sempre che non avremo che 15 milioni rimpetto ad un miliardo e mezzo di debito ipotecario cui sono questa Istituzioni chiamate a sovvenire; conseguentemente se noi abbiamo temuto che questo fosse assolutamente insufficiente, non abbiamo fatto che esprimervi un'intima convinzione, che crediamo perfettamente fondata, e che nessuno sorse finqui a dimostrare fosse priva di fondamento; tanto più, noti bene il Senato, che noi non abbiamo censurato un'Istituzione con un credito così tenue, ma abbiamo censurato la tenuità del capitale rimpetto all'estensione delle operazioni che si volevano con tanto tenue capitale imprendere.

E qui faccio osservare che non opportunamente il Ministro di agricoltura e commercio avrebbe voluto contrapporre l'esempio della Germania, mentre le anticipazioni in numerario, che sono stipulate nell'articolo 3° di cui vi ho dato lettura, in Germania non hanno luogo; per conseguenza quelle operazioni, che sono giustissime nel caso nostro, non calzerelbero là, perchè là non possono fare quelle operazioni che sonosi qui stipulate nella convenzione fra gli Istituti ed il Governo.

Del resto l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio oggi ci disse: Vedete! è tanto difficile che si costituiscano Società di speculatori le quali intraprendano tali operazioni, che si era formato una Società, e questa aveva presentato un'offerta ma poi non ha insistito.

Ma, Signori, se la Società, che si era presentata non avesse più voluto che la sua domanda avesse seguito, l'avrebbe ritirata: se non l'ha ritirata, questa domanda esiste tuttavia, e prima di dire che ha desistito voi dovevate interpellarla; senza ciò la vostra asserzione è priva di fondamento.

Io non intendo con questo di cambiare niente alla legge attuale, ma dichiaro che quando mi si vuol dire: è impossibile fare una legge diversa, mi si dice una cosa che non ha senso, una cosa che è smentita dai fatti.

Gli onorevoli censori delle osservazioni messe in campo dall'Ufficio Centrale, e l'onorevole Ministro hanno addotto oggi un argomento singolare; essi ci sono venuti dicendo: Vedete! è vero che le Istituzioni a cui accordiamo queste facoltà oggi non ci mettono che un piccolo capitale, ma col tempo ci metteranno tutti i loro capitali.

Adagio, o Signori: ci metteranno quello che potranno, secondo la natura della loro Istituzione.

Ora, o Signori, questi sono quasi tutti Istituti di Deposito i quali devono sovra ogni altra cosa curare, (e

lo deve il Governo pur esso, giacchè essi sono niente più niente meno che Amministratori di cosa pubblica sottoposti all'azione e sorveglianza governativa e conseguentemente anche legislativa) devono, dico, anzitutto curare il conseguimento dello scopo pel quale furono istituiti.

Ora io vi rispondo: credete voi che sarà prudente che un'Istituzione di credito, di deposito, la quale sovra richiesta dal deponente deve restituire il suo capitale, impieghi tutti questi capitali suoi in titoli, il rimborso dei quali non può avere effetto se non a lunghissime scadenze?

Sicuramente voi mi direte di no; come mai si può pretendere, per esempio, che una Cassa di Risparmio impieghi tutti i suoi capitali in titoli, il rimborso dei quali non avverrà che fra quarant'anni? Ma che cosa darete a quelli che si presenteranno per ritirare il fatto loro? Se non che, io ben prevedo la vostra risposta: Ma questi titoli si vendono alla piazza. Certo, si vendono alla piazza, ma si vendono alle condizioni del mercato, e le condizioni del mercato, quando avvengono le crisi, producono ribasso su tutti i valori e perciò anche su quelli che voi offrite in vendita. Onde voi vi mettete nella condizione di dover perdere immensamente sul capitale che non è vostro, che è dei deponenti; epperò io credo fermamente che interverrà l'autorità pubblica per limitare quella pretesa estesissima sfera d'azione che voi avete, senza nessun fondamento, asserito di possedere; giacchè non potete possedere questa data sfera d'azione se non altamente compromettendo i valori che vi son stati affidati in deposito.

Io penso dunque che un Governo prudente ed i savi legislatori vigileranno perchè non si abusi in alcun modo, anche colle migliori intenzioni del mondo, della fiducia che venne fin qui giustamente riposta in voi, ma che probabilmente cesserebbe quando impiegate imprudentemente tutti i vostri capitali in titoli che non sono rimborsabili che a lunghe scadenze o che dovete, per averne il corrispondente capitale, mettere in vendita sulla piazza in momenti di crisi e sopportare sui medesimi una perdita gravissima. Di maniera che anche sotto questo aspetto io non posso ammettere quella larghezza di operazioni che si vuole sostenere da coloro che vollero censurare ciò che l'Ufficio Centrale aveva osservato a questo proposito.

Del resto, o signori, tornando su quelle operazioni delle anticipazioni, sulle quali tanto facilmente piacque di scivolare al signor Ministro di agricoltura e commercio, permettetemi di osservare come in tutte le Istituzioni congeneri siasi sempre provveduto a che resti nella Cassa dell'associazione un fondo sufficiente per far fronte alle domande di rimborso.

Non parlerò qui del Banco di Napoli, perchè, a dire il vero, quel Banco avendo già delle norme prestabilite per la emissione delle sue fedi di credito, è evidente che, e per la stessa lettera della convenzione e per la interpretazione naturale che le si deve dare, ha provveduto a che queste anticipazioni abbiano un



limite appunto in ciò che vi è stabilito fra la emissione delle fedi di credito ed il capitale per far fronte ai rimborsi delle medesime.

Ma quanto agli altri Istituti che hanno stabilita la facoltà di emettere dei Buoni di cassa, completamente ignoti fin qui ai loro statuti, e che ne possono emettere quanti loro pare e piace, purchè non eccedano il limite delle anticipazioni, evidentemente diventa necessario che un freno ci sia, e non essendoci, è chiaro che ben presto questi Buoni di cassa possono assorbire tutta la latitudine di quel capitale del quale possono disporre.

Evidentemente dunque sarebbe un derogare alle leggi generali del credito che sono prevalenti nel paese nostro, se si lasciasse senza una limitazione questa facoltà, la quale in caso contrario potrebbe essere spinta a segno tale da assorbire del tutto, non solo quel tenue capitale che possono mettere per contro questi Istituti ai termini della convenzione, ma eziandio tutto quel capitale del quale sono amministratori nell'interesse dei deponenti.

Io credo dunque che le osservazioni dell'Ufficio Centrale siano state necessarie e giustificate da quanto ho avuto l'onore di dire fin qui; che male a proposito si contrapponga loro l'esempio della tenuità del capitale di Istituti, i quali fanno operazioni infinitamente più limitate, e non completamente di credito circolante, direi quasi, comè sono quelle che vengono attribuite alle Istituzioni attuali, e perciò sotto ogni rapporto appaia giustificato quanto disse a questo riguardo nel suo rapporto l'Ufficio Centrale; ma che altresì si renda opportuno che, o per apposite disposizioni di legge, o per misure da farsi per regolamento dal Ministero, venga provvisto acciocchè si tenga sempre la debita proporzione fra il capitale esistente nella Cassa delle Istituzioni e quegli effetti di credito circolanti che ai termini della disposizione della presente legge relativamente alle anticipazioni sono queste Istituzioni autorizzate ad emettere.

Io confido pertanto che ove si voglia ponderare tutte le operazioni che le Istituzioni sono chiamate a fare nel presente progetto di legge, ove si voglia tener conto del capitale necessario per assicurare i servizi che esse assumono, si debba riconoscere che questa Istituzione nasce con capitale molto tenue. Io non voglio dir con ciò che si debba nè rigettare nè rimandar la legge; io credo sia opportuno di cominciare a fare qualche cosa, quantunque si fosse potuto farla altrimenti, e che infine qui avendo noi un progetto, possiamo accettar'lo. Ma nello stesso tempo credo, che abbia fatto benissimo l'Ufficio Centrale a precludere l'adito ad esagerate speranze che potevano sorgere da una Istituzione che per se stessa nasceva in condizioni tali da non poterle menomamente realizzare.

Mi resta un'ultima osservazione ed è la seguente: si è preteso che male a proposito si fosse detto dall'Ufficio Centrale che queste Istituzioni sono piuttosto chiamate a soccorrere i proprietari di costruzione urbana

che non i predii rurali. Signori, la prova migliore della verità di questa asserzione ve la ha data oggi l'onorevole Ministro di agricoltura e commercio riferendovi quali furono le operazioni eseguite appunto da una Istituzione affatto congenere nella quale soltanto poco più della nona parte degli impieghi andò a profitto della proprietà rurale, mentre 8 o 9 parti andarono a profitto della proprietà di case. Ora, questo avverrà nel caso nostro per identità di cause e di effetti; ma io non voglio tenere, nello sviluppo delle circostanze che danno luogo a questo risultato, occupato il Senato, giacchè in sostanza non vi è dissenso fra noi sulla conclusione, vi è dissenso soltanto in ciò, che alcuni vorrebbero che si facessero concepire esagerate speranze, che la prudenza consiglia invece di circoscrivere nei veri limiti della possibile azione degli Istituti che assumono l'istituzione del Credito. Dopo ciò io credo di essermi abbastanza sculpato di aver approvato le frasi ed il tenore della relazione che, come dissi, mi pare completamente conforme a quello che è, a quello che sarà e a quello che le brillanti illusioni degli oratori che si sono compiaciuti di combattere le asserzioni dell'Ufficio Centrale non faranno mai che sia la Istituzione che si vuol attualmente fondare.

**Presidente.** Ha la parola il signor Ministro delle finanze.

**Ministro delle finanze.** Veramente, o Signori, ogni qualvolta ha da fondarsi una Istituzione di Credito, ho udito dubitare della sua riuscita, non per la grande estensione di affari che darebbe a questa Istituzione l'imbarazzo della scelta, ma piuttosto pel difetto di affari.

Ogni Istituzione di Credito non è che una macchina, la quale dirige l'azione di una forza preesistente, qual forza nella specie è il Credito.

Oggi si preconizza poco bene di questa Istituzione, dicendo che in Italia vi è immenso bisogno di ordinare il Credito fondiario, e che questa macchina è troppo piccola. Dubitare dell'azione della macchina perchè abbonda di forza, è cosa che mi giunge affatto nuova.

La natura delle operazioni affidate agli Istituti che si assumono tali operazioni, si dice sproporzionata alle loro forze. Io dirò invece, che l'Istituzione, quale è proposta, ci assicura della sua riuscita, poichè nella varietà delle operazioni che le sono concesse, potrà scegliere tra i migliori affari gli ottimi e quindi provare colla sua riuscita che con Istituzioni più ampie, maggiori capitali potranno rivolgersi a questa maniera di operazioni che sono ancora nuove per l'Italia.

Anzichè dunque argomentare male della ristrettezza della Istituzione, io dirò che questa è una guarentia maggiore, che la sua riuscita sarà un saggio, il quale proverà col fatto che essa Istituzione, od altre simili, potranno con maggiori capitali, con maggiori solennità ed ampiezza, entrare in questo genere di operazioni.

Ma ho udito anche dubitare dell'ottima riuscita di quest'Istituzione per la natura delle operazioni che

secondo il progetto di legge sarebbe chiamata a fare, con capitali, relativamente a quelle operazioni, insufficienti. Queste operazioni, o signori, si riducono principalmente a tre, o per meglio dire, a tre specie. Quella propriamente di Credito fondiario, cioè dei mutui sopra ipoteca con restituzioni rateate annuali, che contengono il pagamento degli interessi e dell'ammortamento; le anticipazioni a partite di Credito corrente garantite da ipoteca; e le anticipazioni con deposito di cartelle.

Se veramente questi Istituti restringessero il compito loro alla prima specie di operazioni, io non saprei trovare alcun nesso necessario tra l'istituzione di quelle operazioni e la quantità del capitale, perchè quelle operazioni tanto più si estendono, quanto meglio provano, e quanto meglio provano e più si estendono, tanto più assicurano se medesime. Perciocchè un Banco fondiario, ove restringesse le sue operazioni a fare i mutui di cui è parola, dove questi mutui non venissero meno, cioè non fallissero le ipoteche che li garantiscono, questo Banco fondiario, a rigore, non avrebbe bisogno di capitale. Questo Banco non sarebbe che un intermediario tra i capitalisti acquirenti di cartelle e quelli che hanno bisogno di prendere denaro a mutuo.

Ma, signori, in materia di operazioni di credito colui che entra intermediario tra il capitalista e colui che deve far valere il capitale, per riuscire nella sua operazione deve essere anche assicuratore, e per queste assicurazioni abbisogna di un fondo di garanzia. Il fondo di garanzia deve rispondere al pericolo possibile dell'assicuratore. Ora l'assicuratore Banco fondiario, presenta il minore pericolo, poichè più le sue operazioni si estendono, minore è il pericolo cui si espone essendo questo naturalmente proporzionato alla importanza delle sue operazioni.

Dunque il dubbio che queste Istituzioni avendo molto da fare possano fare male i loro interessi, si può ancora meno ragionevolmente fondare sopra le altre due specie d'operazioni, cioè le anticipazioni di cui avete udito parlare.

Ma l'onorevole membro della Commissione che testè avete udito a discorrere, mi pare abbia attribuito a queste due operazioni un'estensione maggiore di quella che emerge dalla Convenzione, e che realmente non hanno, come apparirà dalle spiegazioni che io sottoporro al Senato e che sono consentite anche dalle parti contraenti.

All'articolo 9 della Convenzione è detto che le cartelle fondiarie emesse da questi Istituti possono essere ricevute in deposito per il valore dei quattro quinti. Or bene, diceva l'onorevole Senatore Farina, quando si sia emesso un milione di cartelle, l'Istituto può essere esposto a sborsare 850,000 lire in numerario.

Signori, questa ipotesi non si verificherà mai. Per avverarsi, sarebbe d'uopo che il corso delle cartelle fosse alla pari, e quando ciò fosse, allora, o signori, siate sicuri che le cartelle in circolazione avranno

tanto credito, godranno di tanta fiducia che non ci sarà bisogno di quelle anticipazioni. E perchè alla pari? Perchè tra 850,000 lire ed un milione, passa appunto la relazione dei quattro quinti di cui è cenno all'articolo 9. Quest'articolo parla, non dei quattro quinti del valore nominale, bensì dei quattro quinti del corso. Dunque, nella fatta ipotesi, il corso sarebbe al pari, e queste cose, o signori, in pratica non possono avvenire, perchè quando le cartelle fossero alla pari, queste operazioni sarebbero ristrette a minimissimi termini. Supporre che allora si estenderanno di tanto da far fallire l'Istituto, è immaginare cosa che non può in pratica verificarsi.

Ma diceva l'onorevole senatore Farina esservi un altro pericolo nelle operazioni di cui parla la lettera D dell'articolo terzo, di fare anticipazioni in seguito all'apertura di un credito a conto corrente garantito da ipoteca alle stesse condizioni dei prestiti. Egli diceva, essendo fatta facoltà al Banco di Napoli di emettere fedi di credito, ed agli altri Istituti di emettere buoni di cassa nominativi, se questa specie di operazioni va a 10, 20, a 30 o, com'egli diceva, a 400 milioni, sarà compromessa non solamente l'Istituzione di Credito fondiario, ma l'intera sostanza degli Istituti padri, da cui questi Istituti figliuoli dipenderanno.

Certamente se avesse ad intendersi conferita una sconfinata facoltà a questi Istituti di emettere la carta che in Napoli si chiama fede di credito, e che per gli altri Istituti si chiamerebbero buoni di cassa, vi sarebbe questo pericolo, sebbene, ne sono sicuro, verrebbe temperato dalla natura stessa della cosa: ma avendo conferito cogli'interessati per intendere qual estensione essi credevano che dovesse avere questa facoltà, siamo venuti in questa intelligenza, la quale anzi è richiesto che diventi espressa disposizione di legge, cioè che le fedi di credito del Banco di Napoli non saranno che polizze che il Banco caricherà sulle madri fedi. Ora, per l'Istituto del Banco di Napoli una madre fede deve rappresentare eguale quantità di danaro versato nelle casse dell'Istituto, sicchè non potrà destinare il Banco di Napoli altra carta a queste anticipazioni, se non quelle polizze che saranno caricate sulle sue madrefedi, e che corrispondono alla quantità del danaro versato dal Credito fondiario nelle casse del Banco per destinarlo a quest'uso speciale delle anticipazioni. E quanto ai buoni di cassa, si è inteso, e sarà detto espressamente, che non potranno mai oltrepassare in valore quello del deposito della quantità di danaro effettivo, che sarà destinato a quest'ufficio delle anticipazioni. Ora, se queste operazioni si riducono a questi termini, io, per vero dire, non so più discernere quale sarà il pericolo che abbiano a correre.

Ho fatto queste brevissime osservazioni dalle quali si raccoglie, che invece di dubitare della riuscita di questi Istituti dalla molteplicità degli affari, io me ne auguro bene; e sono sicurissimo che riusciranno ottimamente, perchè essi sceglieranno dei buoni affari; e quando questi Istituti avranno accreditato colla buona

riuscita questi affari di Credito fondiario, allora crescerà la probabilità di avere offerte di maggiori Istituti, o di privati, i quali vorranno concorrere a queste operazioni; e voi già avete veduto, che per gl'Istituti presenti, non vi è privilegio di sorta. Sono anche sicuro della riuscita da che o le operazioni di puro Credito fondiario proveranno bene, ed i 15 milioni sono più che sufficienti a servire di garanzia ai piccoli pericoli che presentano, ovvero poco riuscendo, per molta parte si allargheranno quelle due altre operazioni di cui ho parlato, di modo che vi hanno tanti limiti nella natura stessa delle cose e della legge, da non poter menomamente dubitare che queste Istituzioni non abbiano in pratica a fare ottima prova.

**Senatore Coppola.** Signori. Io profiterò della loro benevolenza per pochi momenti; dicendo da prima che il giorno di martedì credetti mio debito spiegare tutto il meccanismo del Banco di Napoli, il quale non possa disporre di quegli otto milioni, che ha offerti, se non vendendo le rendite, che costituiscono quel valore, al corso corrente, locchè tornerebbe a scemamento del suo patrimonio.

Una voce autorevole sorse a dire, che io non aveva ravvisato la necessità d'istituire in Italia, e massime nelle provincie meridionali il Credito fondiario: e poi mi si fece l'appunto, che aveva alterato le cifre costituenti il fondo patrimoniale del Banco.

In quanto alla prima parte: è d'uopo osservare, che io, a mani giunte, dissi essere necessaria la istituzione del Credito fondiario, ma ne disapprovava il mezzo come era stipulato nella Convenzione: laonde concludo in questa prima parte dell'appunto. L'autore era in grande equivoco.

Un secondo è il più grave, cioè che aveva alterato le cifre. Ora, io dichiarai e ripeto averle desunte queste cifre dalla situazione del Banco di Napoli che trovai nel N. 9 della *Gazzetta Ufficiale* del 13 dicembre 1865 ed avevo per fermo che quel documento fosse inconcusso. Aggiungo che avanti che avessi esposto le mie considerazioni al Senato, le comunicai ad un personaggio leale ed autorevole, il quale apertamente le approvò. Quindi io era sicuro del fatto mio; altrimenti non avrei osato, non che alterare una cifra che è una colpa indelebile sul carattere di un gentiluomo, neppure di aggiungere una parola correttiva. E non di meno, signori, ognuno che ha l'alto onore di qui sedere può esprimere conscienziose dichiarazioni. Nei giornali di ieri sera s'è inserita una così detta protesta; atto più che sconvenevole, e che non giunge ad offendere la dignità del Senato.

Ora mi congratulo coll'onorevolissimo senatore Correale, il quale ha presentato questa mane lo specchietto dei valori, che costituiscono l'insieme del Banco, poichè cotesto specchietto non fa altro che confermare a puntino tutto quello che dissi.

**Senatore Correale.** Domando la parola.

**Senatore Coppola.** Non è altro che il riflesso di ciò che si legge nella *Gazzetta Ufficiale*, e davvero non vi può

essere migliore dimostrazione di quella che risulta dalle cifre.

Ecco dunque qual era la situazione del Banco di Napoli il 12 dicembre 1865, e suppongo che nei primordi del 1866 non sia variata.

« Effetti commerciali in portafoglio L. 38,240,867,48 ».

Che cosa sono questi? Sono i biglietti all'ordine del credito della Cassa di sconto, che ha amministrazione tutt'affatto separata dal Banco, ma però il Direttore come l'antico Reggente ne è il capo, il vigilatore supremo.

Questi 38 milioni derivano dal decreto del 16 dicembre 1816 di cui ebbi l'onore di fare parola. Hanno una destinazione speciale nel soccorrere il commercio attivo e l'industria del paese. Non mi pare che costesti valori si possano togliere dall'archè della Cassa di Sconto ed investire in un'operazione, la quale farebbe al paese il maggior male del mondo, poichè quanti fallimenti, dice l'esimio Gaspare Cappone in quel libro che citai l'altro giorno, quanti fallimenti non si sarebbero verificati se non ci fosse stata quella Cassa così beneficamente soccorritrice col modico interesse del 4 0/0!

Seconda cifra. *Pegni dei Monti di Pietà in Napoli e Bari* . . . . . L. 10,926,945,61.

Epperò spiegai che tutto il danaro stagnante nel Banco si utilizza in quella maniera mercè la pignorazione. Non si potrebbe togliere da quell'opera della pignorazione perchè si produrrebbero due gravissimi danni: il primo sarebbe di arrestare l'opera benefica, il secondo molto più grave, poichè quel danaro stagnante non è altro che quella parte dei depositi di particolari che a capo d'anni e d'anni, non si esigono per il giro e rigiro delle polizze di Banco, ed intanto da tre secoli se ne trae quel prodotto che serve ad alimentare quella schiera d'impiegati; sono due articoli che vanno esclusi.

Andiamo al terzo. *In anticipi dei semestri di rendita* L. 463,847.

*In pegni di mercanzie* L. 6,419,666.

La stessa considerazione:

*Valori in rendita italiana al portatore ed in obbligazioni del municipio di Napoli consegnate al Banco della Cassa di risparmio* L. 706,763,80.

Che vanno nella medesima rubrica:

*Credito verso il Tesoro per numerario immesso nella Zecca dal 1818 al 1862* L. 1,640,778,84.

Qui cominciano le dolenti note. Si tratta di un credito col Tesoro che va soggetto a liquidazione, laonde su di quella cifra non si può allo stato fare assegnamento.

*Credito del Banco verso lo stralcio della Cassa di risparmio* L. 427,289,39.

Ognuno di noi sa cosa sono i crediti verso gli stralci.

*Altro verso il Banco di Palermo e Messina per polizze colà emesse e soddisfatte in Napoli* L. 98,637,69.

La stessa osservazione.

*Altro verso il Tesoro dello Stato per il vuoto del 1803 L. 1,554,537,92.*

Il Senato rammenterà benissimo che io cominciai l'esposizione nello accennare il patrimonio attuale del Banco da cotesto articolo; non feci carico di quegli antecedenti poichè non entrano in questione. Risguardano il giro e rigiro del danaro dei particolari e non si può, non che toccarlo, guardarlo col telescopio di Herschell.

*Altro verso il Tesoro medesimo per rendita del Banco venduta dal cessato Governo L. 2,668,818. 22*

*Numerario esistente nelle Casse di Napoli e Bari L. 40,127,646. 36.*

**Patrimonio. Immobili:** 4 milioni e mezzo in fondi inalienabili.

6,313,315 di rendita iscritta alla pari: e più in censi L 99,000.

Nel chiudere poi lo specchio, la *Gazzetta Ufficiale* reassume il patrimonio del Banco essere di lire: 20,957,527. 10; quindi è evidente che il patrimonio effettivo di cui il Banco può disporre non ascende ad un valore maggiore di 21 milioni. Ciò premesso, io domandava a me medesimo: il Banco ha promesso di versare nell'arca del Credito fondiario 8 milioni di lire? Ebbene, si rispose, sarà la rendita iscritta.

Prima obiezione: ma la rendita non ha altro valore calcolato alla pari che 6 milioni 300 e tante mila lire; dunque si poteva ben dire da principio che questo valore sarebbe messo nella cassa del Credito fondiario.

Si disse 8 milioni, e sia.

Seconda osservazione che io rassegnò all'alta sapienza del Senato: poichè si contraggono i contratti di mutuo e si emetteranno i titoli fondiari denominati cartelle si può costituire conto corrente, si può fare anticipazione, si può fare pignorazione, che credo sarà la medesima cosa, e sta bene; ma allora bisogna dare in scambio di quel pegno, dell'anticipazione o conto corrente, denaro sonante, e donde si trae?

Io dissi francamente: vendendo la rendita; ma la rendita è costituita....

**Senatore Correale.** Domando la parola.

**Senatore Coppola....** alla pari; come dunque si potrebbe vendere al 62, al 65, al 66? Sarebbe uno scemamento positivo del patrimonio, poichè tutti noi abbiamo fede che se la rendita del nostro Stato attualmente si trova in quella maniera depreziata, non passerà molto tempo che rialzerà alla pari.

Posto ciò, se attualmente per quell'impegno si venisse ad alienarne parte, il capitale costitutivo del patrimonio sarebbe irremissibilmente scemato.

Signori, avrei finito, ma voglio aggiungere un'ultima osservazione, e son certo che voi me lo permetterete.

Ieri ho ascoltato colla debita religione e raccoglimento due solenni oratori: l'uno diceva che l'Istituzione in se medesima è claudicante, difettosa, e che chiunque vi ravvisi dei vizi, ben ha la facoltà di rigettarla; un altro, dottissimo ed eloquentissimo ora-

tore, diceva che l'Istituzione nello stato d'oggi non è destinata a promuovere illusioni che noi non vogliamo in ogni maniera alimentare. Laonde se il credito dello Stato è in tale depressione, ben si conviene che le cartelle non potrebbero avere un corso vantaggioso, dovrebbero sempre mai negoziarsi sulle piazze ad un corso se non uguale alla rendita costituita dello Stato, di poco superiore ed anche inferiore, e concludeva che si voleva fare un saggio, una prova per vedere se mai questa Istituzione possa diventare proficua per le provincie italiane, su di che io mi permetterò di rassegnare due idee.

Certo è che un' Istituzione di Credito bisogna fondarla in tempi prosperi alla finanza dello Stato, non già nei tempi in cui i fondi pubblici sono depressi. La depressione dei fondi pubblici porta naturalmente la depressione dei titoli del Credito fondiario, onde l'Istituzione affetta da rachitide economica, morirebbe in breve, e peggio sarebbe discredita nella sua culla. In secondo luogo mi permetterò di ricordare al Senato la gran sentenza di Bacone: che nelle riforme governative si deve andare con molta prudenza e si hanno da intraprendere solo a' quei tempi che per esplicitamento della dottrina e per matura cognizione delle cose prevalessero sui precedenti.

Ciò diceva il grande cancelliere di Elisabetta; ed io uniformandomi a tanto supremo ammaestramento, se lodo altamente l'istituzione del Credito fondiario, mi pare che nelle condizioni attuali non sia prudente di stabilirlo ed all'opposto sarebbe un mezzo di screditarlo.

Mi permettano di far passare all'Ufficio Centrale questo numero della *Gazzetta Ufficiale* affinchè ne abbia piena cognizione.

**Presidente.** La parola è al Senatore Torelli.

**Senatore Torelli.** Veramente è alquanto singolare la mia posizione in questa discussione; ho dovuto esordire col dichiarare che unico fra gli antichi Ministri che fecero la convenzione, io che ho l'onore di parlarvi, sedendo gli altri due nell'altro ramo del Parlamento, sentiva il dovere di dover difendere non solo il mio operato, ma quello de' miei colleghi; ora la seconda volta che prendo la parola, sono obbligato a difendere con me non gli antichi colleghi, ma il mio successore. Ei sortì dall'aula ed in quel punto s'ebbe, mi si permetta la frase un po' comune ma vera, una *lavata* di capo dall'onorevole Senatore Farina, membro dell'Ufficio Centrale.

Questa *lavata* di capo ci toccò parte in comune, e parte fu speciale per il Ministro assente, quindi è mio debito di difendere me e lui. Posso poi aggiungere che l'onorevole Farina ci mostrò anche di qual genere sia la simpatia dell'Ufficio Centrale pel progetto.

Il primo appunto si fu, che tanto io quanto il Ministro attuale, asserendo che non si troverebbero capitalisti che vogliano ora impegnare capitali, mentre possono ricavarne il 7, l'8 e 9 per cento, mostravamo non

conoscere il primo fondamento, il perno dell'istituzione che si fonda sulle cartelle.

Risponderò che l'errore non è sì grande come vorrebbe far credere il Senatore Farina, perchè non v'ha Società che possa farsi avanti se non dà garanzie, e quei milioni che la costituiscono sono sottratti alla libera disposizione, e come banchieri sappiano farli valere oggigiorno, non v'ha chi non lo sappia; era di quel capitale che intendevo parlar io ed il Ministro successore; i benefici delle cartelle stanno nel futuro, il vincolo di quei capitali sta nel presente.

Vengo al secondo appunto che fece più specialmente al Ministro, dicendo assurda l'asserzione che non si possa fare da Società. Non ripeterò i molti suoi argomenti per dimostrare il preteso assurdo, ma dirò solo che tutto cade il suo ragionamento, quando si completa l'asserzione del Ministro, ed il complemento lo ricorderò io, ed è che disse *per ora*. Ora quella condizione *per ora* non vuol dire *per sempre*, e quindi la pretesa idea generica scompare e con essa il fondamento della critica.

Senatore Farina. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore Torelli. Vengo al terzo e forse più grave appunto, quello che riguarda le anticipazioni.

Il Ministro, egli disse, se ne sbrigliò lestamente, dicendo che per ora non ne parlava, perchè *probabilmente*, soggiunse, *non sapeva che dire*.

Credo poter asserire che tali furono le sue parole, (*molte voci, Sì, sì*), o ben certo tale fu il senso della frase, che del resto replicò alla fine, dicendo che su quella questione era scivolato con tanta celerità.

Or bene, io credo poter chiamar a testimonio il Senato, che anche qui la frase del Ministro fu fraintesa, ovvero l'onorevole Senatore Farina la dimenticò, benché non sia corso molto tempo.

Il Ministro disse voler toccare le due obiezioni capitali fatte al progetto, quella della cartella unica, e quella dell'insufficienza della garanzia, quanto alle altre si tratteranno più opportunamente in occasione della discussione dei singoli articoli.

La questione che toccò l'onorevole Farina, è una delle tante che possono far sorgere gli articoli, era quindi non già artificio od ignoranza che fece sì che non la trattasse nella discussione generale, ma per la più ovvia delle ragioni, cioè che si trattava meglio allora, onde non trattarla due volte.

L'onorevole Senatore Farina conchiuse dicendo che alla fine anche l'Ufficio Centrale è favorevole, ma vuole dissipare illusioni, e che si veda la cosa sotto il suo vero aspetto. Per verità queste osservazioni generiche delle illusioni nutrite dai difensori, perchè reggessero, converrebbe definirle un po' meglio. Io, per esempio, non ho mai creduto che con questo in poco tempo la possidenza sarà tutta ristorata; ho detto e ripeto che nelle condizioni nelle quali siamo, è il miglior dei progetti possibile, che ne spero molto bene; ma se questo molto si ritenesse che vuol dire subito centinaia

di milioni dati in soccorso alla povertà sotto forma di cartelle, si riterrebbe cosa che non ho mai detto nè pensato, e nessuno ha diritto di ritenere che così si deve supporre. Dirò di più; che se per esempio nel primo anno si emettessero per otto o dieci milioni complessivamente, io lo crederei un modesto ma non spregevole principio, perchè vuol dire che dopo tre, dopo quattro non saranno solo 30 o 35 milioni, ma forse 60, o 70. Così precisate le idee, si troverà forse che siamo più vicini gli uni agli altri di quanto si crede.

Senatore Farina. Veramente io intendo rispondere.

Presidente. La parola è allora prima al Senatore Porro.

Senatore Porro. Rinunzio per il momento alla parola.

Presidente. La parola è al Senatore Farina.

Senatore Farina. L'onorevole Senatore Torelli ha creduto bene di supporre che io abbia incominciato il mio discorso per combattere il Ministro attuale di agricoltura e commercio mentre era assente.

Per verità egli s'inganna grandemente, giacchè la mia difesa non era diretta che a giustificare l'Ufficio Centrale dalle accuse dell'onorevole Torelli e dell'onorevole Porro.

Ho per verità creduto che l'onorevole Ministro avesse troppo abbondato nell'idea dell'onorevole Senatore Torelli, e fu allora che ho creduto di doverli combattere entrambi senza riguardo, perchè siccome poi in fin dei conti non era una cosa specialmente diretta al Ministro attuale ma ai suoi predecessori, credeva che essendovi presente uno di questi predecessori, si sarebbe ampiamente difeso anche nella parte che potesse riguardare il Ministro attuale, e dichiaro che quelle censure erano più specialmente dirette a lui. Se desidera che io legga anche le precise espressioni contro le quali erano dirette le mie censure, le dirò, che esse sono tolte dalla relazione che precede il progetto di legge che ha presentato al Senato, là dove dice. « Il Ministero è intimamente convinto che nessuna nuova Istituzione o Società potrebbe effettivamente riuscire a qualche utile risultamento, e mancherebbe al suo dovere se in tal parte lasciasse il minimo luogo a dubbio, o si manifestasse esitante.

A fronte di così ricise osservazioni del Senatore Torelli, allora Ministro di agricoltura, industria e commercio, ho creduto opportuno di contrapporre un fatto costante ed ancora esistente, che dimostra che le sue previsioni non erano punto giustificate nè giustificabili. Non mi diffonderò molto su quanto possa avere omesso di dire l'onorevole Ministro d'agricoltura e commercio, per una buonissima ragione che è venuta fuori nel seguito della discussione cioè la proposta dell'onorevole Ministro delle finanze relativa a quanto possa aver omesso di dire relativamente al cumulo delle operazioni che colla proposta legge si attribuiscono al Credito fondiario. L'onorevole Ministro delle finanze con tutta la destrezza di un abile schermitore parlamentare ha finito per darmi completamente ragione combattendomi.

Io ammiro l'eloquenza parlamentare dell'egregio Ministro, lo ringrazio di avere conchiuso con me, sebbene io abbia l'idea di essere stato sconfitto, e mi desidero sempre in tutte le cose che propongo sconfitte simili a quella che mi ha dato oggi il Ministro; perchè se ho avuto l'aria di essere battuto, come lo sono stato per l'eloquenza e per l'abilità del Ministro nello svolgere gli argomenti, ho avuto pure la consolazione di vedere che le censure che erano state fatte dall'Ufficio Centrale, erano dal medesimo riconosciute giuste, stantechè egli riconosceva appunto quella ampiezza esuberante e latitudine di operazioni, non notate in modo assoluto, ma in modo relativo al cumulo delle operazioni medesime che formava il tema degli appunti mossi al progetto dall'Ufficio Centrale.

Per conseguenza, non posso che ringraziare il signor Ministro di avermi confutato dandomi in quel modo ragione.

Del resto io mi felicito parimenti che l'attuale Ministro di agricoltura e commercio abbia esso pure riconosciuto la convenevolezza di porre un freno a quelle operazioni che all'Ufficio Centrale sembravano soverchie.

Dopo ciò non mi dilungherò maggiormente in giustificazioni che mi sembrerebbero superflue; solo mi permetterò una semplice osservazione su quanto disse il Ministro delle finanze.

Egli ha detto con molta giustezza che il fondo della Società rappresenta una specie di fondo di assicurazione, con ciò egli ha caratterizzato con precisione straordinaria il capitale della Istituzione rispetto alla emissione delle cartelle, perchè veramente il fondo di queste Istituzioni relativamente alla sovraindicata operazione, è un fondo di assicurazione. Ma vi è però nell'applicazione, mi permetta il signor Ministro di dirglielo, una grave diversità. Il fondo che abitualmente tengono le Società di assicurazione, è molto più tenue di quello che è necessario ammettere in questa sorta di Istituzioni. Il motivo si è questo. Verificato il sinistro nelle Società di assicurazione, la scadenza del pagamento non è a giorno fisso, conseguentemente il fondo di cassa che sono obbligate ad avere le Società di assicurazione, dev'essere infinitamente più tenue di quello che sono obbligate ad avere siffatte Istituzioni.

Si verifica il sinistro, si accerta e si dibatte l'entità del medesimo, le circostanze concomitanti e le conseguenze delle medesime; tutto ciò richiede tempo durante il quale gli assicuratori possono procurarsi il capitale necessario. Ma nel Credito fondiario non v'è niente da verificare, non v'è niente da discutere, l'interesse delle cartelle dev'essere puntualmente pagato; l'ammortizzazione si deve fare a giorno fisso, quindi mi permetterà il signor Ministro che nel riconoscere la piena giustizia del principio che egli ha emesso, mi permetterà dico di osservare che nell'applicazione, conviene che questo fondo giacente nelle Casse sia molto maggiore per l'Istituzione di credito fondiario che non per le Istituzioni di semplici assicurazioni.

**Presidente.** La parola è al Senatore Correale.

Senatore Correale Rinunzio alla parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore D'Affitto.

Senatore D'Affitto. Io ho presa la parola per rettificare alcuni dati, o meglio per dileguare alcuni dubbi sollevati dall'onorevole Senatore Coppola, intorno all'importanza del Banco di Napoli, ed alla sua capacità ad assumere le funzioni di Credito fondiario. In verità io confesso, che non sono così passionatamente innamorato del Banco di Napoli, come lo sono taluni, fino a credermi come buon cittadino in debito di avvertire ogni altra Istituzione, la quale presentasse vantaggi maggiori, e tali da poter eclissare il Banco, o menomarne il prestigio.

Credo però che il Banco di Napoli abbia grandi requisiti per essere utilissimo come lo è stato finora, se si andrà modificando secondo le esigenze de'tempi, come ora farebbe assumendo le funzioni d'Istituto di Credito fondiario.

Veggio perciò con mia grandissima sorpresa, che l'onorevole Senatore Coppola, il quale d'altronde si dichiara tenerissimo di quella Istituzione, si ingegni dimostrare come essa non abbia forza bastevole per assumere il nuovo carico. Fortunatamente in quanto al fatto, egli ultimamente mi ha dispensato dal rettificarlo, poichè la *Gazzetta Ufficiale* da lui prodotta reca precisamente i medesimi dati che si leggono nel certificato presentato dall'onorevole Senatore Correale. Infatti 20 milioni si dicono così nell'uno come nell'altro documento esservi per patrimonio, e si dice del pari che fra il portafoglio e le carte rappresentanti altre operazioni si hanno circa 50 milioni, e che a 40 milioni ascende la riserva metallica; dunque i dati sono identici; se non che li apprezza diversamente l'onorevole Senatore Coppola da quello che gli apprezziamo noi. Egli non vede nel patrimonio possibilità per assumere il nuovo carico che si vorrebbe dare al Banco, e noi crediamo di sì. Egli crede minacciato il denaro de'depoenti che con antico vocabolo si chiamavano *Apodissari*, e noi pensiamo che questi non debbano aver nulla di comune col Credito fondiario, di cui sta a garanzia soltanto il patrimonio del Banco.

Come il Senato ha potuto rilevare dalla esposizione dello stesso Senatore Coppola, il patrimonio del Banco si compone per soli 2 milioni di crediti che tiene verso lo Stato, giacchè gli altri crediti non appartengono al patrimonio del Banco, si bene a quei depoenti che, come pur ora io diceva, si sogliono chiamare *Apodissari*.

Pel resto il patrimonio si compone di beni immobili e di valori indubitabilmente capacissimi di offrire la garanzia richiesta per le nuove operazioni, cioè la rendita iscritta la quale ha un valore corrente di sei milioni e più, e sette milioni che il Banco ha passato alla Cassa di Sconto per aumentarne le operazioni, e che li può ritirare sempre che il voglia senza produrre il menomo inconveniente.

Che la Cassa di Sconto, come ci diceva il Senatore

Coppola, non faccia parte del Banco è poco esatto, poichè la Cassa di Sconto fa precisamente parte del Banco: il direttore del Banco la regola; essa non è altro che una operazione di circolazione che fa il Banco con il denaro dei così detti *Apodissari*, vale a dire dei deponenti, per modo che per questa parte il Banco di Napoli non è solamente Banco di deposito, ma può dirsi anche di circolazione.

Dal danaro degli *Apodissari* si è staccata quella parte, che si poteva secondo il decreto che ha regolato la istituzione, della Cassa di Sconto, e ad essa per maggior comodo del commercio, il Banco ha voluto aggiungere sette milioni del suo patrimonio; ma è evidente che tutte le volte che ne avesse bisogno li potrebbe ritirare.

Il Senatore Coppola nel suo primo discorso ha elevato due grandi dubbi: l'uno, che le cartelle non troveranno smercio; l'altro, che il Banco potesse essere in pericolo. Ora a me pare, che fra queste due apprensioni vi sia una specie di contraddizione, perchè se le cartelle non si trovano a smerciare, sarà mancata l'operazione; ma non ne sarà certamente compromessa l'esistenza del Banco sino a fallire, e dover gettare sul lastrico una grande quantità d'impiegati, che ora servono quell'Istituto, come l'onorevole Coppola mostrava di temere.

Se invece le cartelle sono ben ricercate, non sta la sua prima apprensione, che l'operazione fallisca: io credo che non avverrà nè l'uno nè l'altro caso.

Le cartelle non possono non essere ricercate per molte ragioni, e massime per alcune che furono allegare in senso, contrario dal senatore Coppola.

In Napoli la posizione è tristissima in quanto alla possibilità di trovare chi voglia dare danaro a mutuo: se sorgerà una Istituzione la quale si faccia intermedia fra i capitalisti e spesso i minuti capitalisti da una parte, ed i possessori di fondi che vogliono sottoporli ad ipoteca dall'altra, io credo, che arriverà come grandissimo beneficio, e provvederà ad un bisogno profondamente sentito.

Ma il senatore Coppola dice: Niente affatto! chi volete che si vada ad esporre ad un giudizio di espropriazione?

Ma appunto per questo invece le cartelle incontreranno favore. Se i giudizi di espropriazione distolgono dai mutui con ipoteca, gli acquirenti delle cartelle troveranno appunto il vantaggio di sottrarsi alle cure, alle spese ed ai pericoli dapprima del contratto di mutuo e di poi di un giudizio di espropriazione.

L'altro argomento del Senatore Coppola era questo:

Come volete, che si accreditino queste cartelle, che siano ricercate in tanta diversità della ragione dell'interesse tra le varie provincie napoletane? Come volete che ciò possa avvenire quando nelle Calabrie si mutua al 10 e perfino al 12 0/0, e in Napoli si dà al 5 e al 6 0/0?

Io oso fargli osservare che questo precisamente è uno de' principali pregi delle cartelle fondiari; poichè tutta la massa dei beni ipotecati garantisce tutta la massa

delle cartelle; e da ciò consegue necessariamente la parificazione degli interessi nelle diverse provincie, e si dee prevedere che le provincie lontane, quelle che ora prendono denaro al 10 o al 12 0/0 andranno invece ad acquistare cartelle, e così saranno equiparate alle provincie privilegiate; così, direi, cesserà questa specie di aristocrazia da parte di alcune provincie più vicine ai centri degli affari.

Dunque le due ragioni allegare dall'onorevole senatore Coppola sembrano dover far accettare più volentieri le cartelle del Banco anzichè farle respingere. Ma il Banco, egli dice, ne avrà gravi danni.

Questo timore non ha fondamento. In qual modo infatti potrebbe ciò avvenire? Il Banco emette cartelle; ma dietro di queste cartelle ci sono fondi ipotecati: francamente io credo che il Banco non farà arrischiate operazioni perchè l'esperienza mi ha mostrato che gli Amministratori del Banco di Napoli sono piuttosto portati a rigidità che a rilasciatezza. Ma in ogni caso, quanto alle operazioni delle cartelle, il più grave rischio potrebbe derivare dal non pronto pagamento da parte di alcuni fra i mutuatari.

Vuolsi però notare che il Banco riscuote quarantacinque centesimi per cento di provvisione, e poichè questi quarantacinque centesimi sono a un bel circa un dodicesimo di tutta l'annualità che si paga dai mutuatari, così il pericolo del Banco non comincerebbe che allorquando fosse in ritardo più della dodicesima parte di essi. Ma crede realmente il Senatore Coppola possibile, che colle garanzie che daranno questi mutuatari, che coi mezzi spediti che ha il Banco, per poter riscuotere le annualità, più della dodicesima parte dei mutuatari manchi ai suoi impegni? Io non lo credo.

Ma si dice: il Banco non troverà per conto alcuno ad emettere le sue cartelle, ed invece ricorrerà alle anticipazioni sopra ipoteca. Or questo è impossibile perchè è detto nel Decreto che il Banco non potrà fare queste anticipazioni sopra ipoteche che ad un interesse maggiore almeno dell'1 per 0/0 di quello che corrisponde al corso delle cartelle.

Dunque bisogna prima che le cartelle abbiano presa tale estensione da poter essere fissato il loro corso sulla piazza perchè si possa procedere alle anticipazioni sopra ipoteche.

Per questa parte io non starò a ripetere quello che hanno detto tutti gli onorevoli preopinanti, i quali hanno dimostrato che tal operazione essendo facoltativa pel Banco, naturalmente il Banco si terrà in quei limiti che non possano mai sconcertare la sua posizione, anche quando si sia reso frequente l'uso delle cartelle.

Poste tutte queste cose, io sento l'obbligo, come Napoletano, di dichiarare che non vedo il menomo pericolo pel Banco, e che anzi so voti perchè presto si attui il Credito fondiario che io reputo necessarissimo in quelle provincie; e tanto più per un altro rispetto necessario alla città di Napoli che ha bisogno urgente di essere ampliata. Si è detto, che spesso il

Credito fondiario si porta verso le nuove costruzioni; ebbene di questo appunto abbiamo bisogno, perchè quando avremo questo sussidio potremo vedere la nostra città ingrandirsi molto più che nol potremmo ora sperare.

**Presidente.** La parola è al senatore Menabrea.

Senatore **Menabrea.** Signori io sarò molto breve perchè non è mio intendimento di entrare nuovamente nella discussione che si svolse in questi due giorni. Dirò anzitutto che noi dobbiamo ringraziare l'Ufficio Centrale che colla sua relazione talvolta pungente ha suscitato questo solenne combattimento, nel quale la grave questione del Credito fondiario fu trattata con tanta maestria dall'una e dall'altra parte: mi limiterò per mio conto a fare alcuni quesiti onde maggiormente illuminarmi sulla natura e sulla portata della nuova Istituzione di cui ora si discute.

Per me veggio sempre con molta soddisfazione lo svolgimento, l'ampliamento dei nostri Istituti di credito, poichè io credo che un grandissimo vantaggio ne deriverà all'Italia la quale, ne son certo deve trovare in essi potenti elementi di prosperità per il suo avvenire. Epperchè darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge, in quanto che si viene con esso a creare stabilimenti molto desiderati nel paese. Certo è che gli stabilimenti grandi e potenti molto giovar possono alla Nazione, e specialmente alle grandi industrie, e venire talvolta in aiuto anche allo Stato.

Ma quantunque quelli che si tratta ora di istituire, siano formati in proporzioni minori di quello che sarebbe uno stabilimento che si estende per tutto il paese, tuttavia essi potranno essere di grande utilità, in quanto che essi si troveranno più vicini a' centri cui debbono servire ed essere in conseguenza meglio apprezzati, e servire più facilmente agli interessi locali.

Veramente dagli autori stessi del progetto, parmi siasi confessato, che queste Istituzioni, se basteranno per sovvenire ai bisogni delle speculazioni urbane, gioveranno pochissimo all'agricoltura; ma io confido che, a compimento, si provvederà pure col tempo allo stabilimento delle Banche agricole, e generalmente a quegli Istituti che si ammirano in Inghilterra, e si allargano con tanta potenza anche in Germania, e che uniti all'incremento dell'istruzione primaria formeranno i principali stromenti della ricchezza della Nazione.

E poichè l'onorevole Commendatore Berti cinge la doppia corona di Ministro della Pubblica Istruzione e di Ministro di Agricoltura e Commercio, dico la doppia corona, la quale non so se di spine o di rose, intanto egli ha così nelle sue mani i principali elementi della prosperità del paese, ed egli ha ingegno bastante, perchè si possa avere fiducia che egli se ne saprà servire.

Venendo alla questione attuale, io vorrei che mi si togliessero certi dubbi sopra alcune parti di questo progetto.

In primo luogo, vorrei essere ben certo che con

questa legge non si viene a creare un monopolio in favore degli Istituti di cui ora si tratta.

Io ho sentito l'altro ieri l'onorevole Senatore Torelli il quale dichiarava che con questa legge non si precludeva la via allo stabilimento di altri Istituti analoghi: e difatti, leggendo tutto il progetto attentamente, si scorge benissimo che nessun affidamento a questo riguardo è dato a questi Istituti; tuttavia, siccome si sono stabilite delle circoscrizioni territoriali determinate dal modo di azione di ciascuno degli Istituti di cui si tratta, io vorrei essere ben sicuro che questo fatto non include un monopolio.

Vorrei pure sapere per qual motivo non si è compresa la Sicilia e la Sardegna nel raggio d'azione di alcuni dei nuovi Istituti o di altri consimili.

Mi si dirà: queste isole sono fuori dei mezzi di azione dei presenti Istituti; si è creduto di dover limitare per ora il beneficio del Credito fondiario alla sola terraferma riserbando le isole per un'altra occasione.

Per me io credo che sia male di non estendere il nuovo ordinamento alla Sicilia ed alla Sardegna, le quali essendo più all'infuori del movimento industriale e commerciale dal rimanente dello Stato, hanno forse più bisogno di essere aiutate anche in questo senso.

L'onorevole Senatore San Martino parlava con molta chiarezza del modo di operare di questi Istituti, e diceva: quantunque questi Istituti non abbiano, non stabiliscano delle succursali, tuttavia essi potranno estendere la loro azione anche nelle parti del territorio in cui essi non hanno sedi speciali.

Così il Banco di Napoli potrà agire ad Aquila, a Catanzaro, ecc. ecc., e da quelle remote provincie basterà ricorrere a Napoli per poter anche ottenere il sussidio del Credito fondiario. Per altro, tutto questo è buono a dire, ma io credo che una certa difficoltà vi sarà, perchè, come faranno questi Istituti a rendersi ben ragione del valore dei terreni che si tratta di ipotecare mediante la fede di credito, se veramente non hanno corrispondenti od uffizi speciali per conoscere nelle varie località la natura degli stabili che servir debbono di garanzia alle fedi di credito?

Io credo che l'Istituzione non sarà compiuta fino a che non siasi provveduto a questa parte essenziale del servizio, altrimenti i benefici dei nuovi Istituti si limiteranno ai grandi centri, nei quali hanno sede, come Napoli, Milano, Torino, e si estenderanno poco al di fuori.

Tuttavia mi pare che vi siano degli Istituti i quali possono giovare a propagare l'azione del Credito fondiario, e questi sono le Casse di Risparmio, le quali attualmente sono nella massima parte delle provincie un po' troppo isolate le une dalle altre; a questo proposito chiamo l'attenzione del signor Ministro sopra ciò che si è fatto in Inghilterra, dove le Casse di Risparmio, quantunque indipendenti fra loro, sono però



in corrispondenza, di maniera che i titoli dell'una possono essere girati ad un'altra.

Ora io credo che se si possono mettere gli Istituti fondiari in relazione colle Casse di Risparmio, sarebbe molto facilitata la loro azione nelle più lontane provincie, ciò che è importante, giacchè bisogna notare che dove si ha più bisogno del credito, non è tanto nei grandi centri dove i mezzi abbondano, quanto nelle località più remote che hanno duopo che loro si porti la vita; ed è a questo oggetto che deve tendere specialmente una legge la quale s'intitola legge sul Credito fondiario; credo adunque che a questo riguardo vi sia da provvedere, e sopra di ciò chiamo l'attenzione del signor Ministro.

Io mi limito a fare queste brevi osservazioni pregando l'Ufficio Centrale e il Ministero, e anche gli autori di questa legge che seggono su questi banchi, a voler prima assicurarmi che non vi sian monopoli, e che qualora si voglia fondare un altro Istituto consimile in qualche altra parte dello Stato che adempia a certe condizioni stabilite, non si troveranno ostacoli per parte degli Istituti medesimi che fanno oggetto di questa legge.

In secondo luogo vorrei essere rassicurato sopra l'efficacia dell'azione di questi Istituti, non solamente nei centri in cui hanno le loro sedi; ma specialmente nelle parti più remote del territorio della loro circoscrizione.

A questo riguardo farò un'osservazione; io veggio con rincrescimento che in queste circoscrizioni si son seguite quelle delle antiche regioni per cui vediamo un Istituto solo stabilito per l'ex-reame di Napoli, uno per l'antica Lombardia come era nei tempi di Maria Teresa, e così via dicendo come se veramente tutta Italia non fosse fusa assieme.

A dir vero, per amore del principio della fusione, avrei desiderato che una provincia fosse stata distaccata dall'antica sua sfera; e perchè *Chieti*, per esempio, che si trova nello stato attuale delle comunicazioni più distante da Napoli di quello che lo sia da Firenze o da Bologna, non sarebbe stata riunita con Firenze e con Bologna? Forse la cosa non sarà stata possibile, ma io esprimo un desiderio perchè non vorrei che con la circoscrizione che si è adottata in questa legge si venisse a consacrare un principio regionale che noi abbiamo tutti interesse a distruggere per quanto è possibile.

**Ministro della pubblica Istruzione.** Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Senatore Menabrea in quanto alla utilità di diffondere le Banche agrarie ed agricole; debbo dire di più che ho trovato uno studio fatto con molta diligenza dal mio onorevole predecessore, e ho dato gli ordini opportuni a che si continuasse; spero di poter venire in breve tempo a termine di questo lavoro.

In quanto alla domanda che egli fa sul monopolio, mi pare che l'articolo 24 della convenzione non possa lasciare il benchè menomo dubbio; nell'articolo

24 è detto « la facoltà di emettere cartelle di credito fondiario, non potrà essere concessa a qualsiasi Istituzione, Società od a privati se non in forza di legge. » Questo vuol dire che quando il Governo riconoscesse insufficiente il sistema attuale, quando l'esperienza dimostrasse che il sistema attuale non provvede allo scopo per cui è istituito, allora sarà il caso, o per mezzo del Governo, o per iniziativa parlamentare, di proporre una legge la quale possa dare alla Società, o ad altri Istituti l'esercizio del Credito fondiario.

Quanto a quello che egli diceva intorno alla Sicilia ed alla Sardegna, vi si è pensato seriamente, anzi è stata naturalmente una delle prime osservazioni che è venuta alla mente; se non che non si è per anco trovata una Istituzione di natura analoga a quelle che sono confederate, per poterle affidare questo esercizio.

Vi è la Banca di Palermo che è una Istituzione essenzialmente governativa, ed il Ministero studiò il modo di far servire questa Istituzione alle operazioni indicate. Tanto è vero che avevamo già pensato ad un emendamento da proporre al 1<sup>o</sup> articolo, nel quale sarebbe detto, che potrà il Governo per Decreto Reale col consenso dei mentovati Istituti, cioè degli Istituti che sono entrati in questa Società, ammettere, colle stesse condizioni, altri Istituti della stessa indole per la Sicilia e per la Sardegna, a partecipare a siffatte operazioni.

Quanto poi alla divisione della zone, se il Senatore Menabrea avesse dato uno sguardo alla prima convenzione, avrebbe veduto che il sistema delle regioni non ci era; tanto è vero che Torino, e Porto Maurizio erano attribuiti alla Cassa di Risparmio di Milano. Siccome posteriormente entrarono l'Opera Pia di S. Paolo, e la Cassa di Risparmio di Bologna, allora si venne ad un nuovo ripartimento, ed era naturale che non s'intendesse d'introdurre una divisione, ma si badasse quali erano i paesi in cui questi Istituti erano più conosciuti, ed in cui quindi potevano operare più efficacemente.

Quanto poi alla Istituzione di succursali, io credo che esse non sono necessarie, e che questi Istituti possono moltiplicare le loro sedi, imperocchè il mutuatario quando vuol fare una operazione con uno di questi Istituti, manda i suoi titoli, ed allora l'Istituto delega un perito, il quale riconosce a tenore dei titoli presentati il valore degli stabili, sui quali cadrebbe l'operazione.

Mi pare così aver risposto alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Menabrea.

**Senatore Arrivabene.** Domando la parola.

**Presidente.** Ella avrà la parola al suo turno; per ora spetta al Senatore Fenzi.

**Senatore Fenzi.** Se può valere qualche cosa la esperienza di 67 anni di commercio bancario onoratamente e felicemente esercitato, io posso attestare a questo onorevole Consesso, che migliori garanzie di quelle che vengono proposte nella legge attuale non possono sicuramente ottenersi. E quest'è garanzie, a mio crede-

re, sono di tal natura da svegliare la confidenza in chiunque possa avere il menomo dubbio e che non sia di facile contentatura.

D'altronde, o Signeri, l'Istituzione è tutta italiana; e se si volesse ricercare all'estero una compagnia che venisse qui ad esercitare tali funzioni, non crediate che potesse contentarsi per conto alcuno delle condizioni che all'unione di questi Istituti diversi vengono accordate.

Io perciò mi restringo a dichiarare che voterò per la legge attuale, perchè credo che di meglio nelle circostanze attuali non possa sperarsi da altre parti.

**Presidente.** Ha la parola il Sig. Senatore Torrearsa.

**Senatore Torrearsa.** Quando ieri cominciò la discussione, io rivolsi una domanda al [Sig. Ministro delle finanze precisamente per sapere a che punto erano le pratiche che diceva l'onorevole Torelli essersi intavolate dal Governo col Banco di Palermo per applicare all'isola di Sicilia l'azione del Credito fondiario. Oggi per mezzo del Sig. Ministro di agricoltura e Commercio parmi d'aver ricevuto indirettamente la risposta alla mia domanda, però in un modo così incerto e così vago, che mi credetti obbligato di prendere la parola onde pregare il Sig. Ministro a che si compiaccia darmela più precisa e più chiara.

Il Banco di Palermo fino ad un certo punto ha funzioni congeneri a quello di Napoli; il Banco di Palermo, benchè sia un'Istituzione puramente governativa, pure riceve depositi di particolari a conto corrente, concede fedi di credito e funziona altresì come quello di Napoli, sotto forma di Cassa di Sconto, quindi può benissimo prestarsi e cooperare affinchè sia introdotto in Sicilia il Credito fondiario.

Io mi lusingo quindi che il signor Ministro penserà seriamente a condurre a buon termine le anzidette trattative onde non manchi in quell'isola quell'aiuto così potente di capitali che in questi momenti possono forse per circostanze dipendenti dal credito restare oziosi, o almeno non accorrere a quel punto in cui dovrebbero preferibilmente trovarsi. Io comprendo che non di rado si incontrano difficoltà, ma spingendo le pratiche con vigoria, credo si possa ottenere lo scopo; perciò vorrei che il signor Ministro pensasse a far sì che l'azione del Credito fondiario si facilitasse in modo che potesse tornare utile su tutti i punti dell'isola. Quivi è pur anco la Cassa di risparmio, e come opportunamente osservava l'onorevole Menabrea, io credo che facendo gli Istituti locali, direi così, operatori della sede principale, potrebbero essere apportatori nelle altre provincie di quell'azione tanto benefica del credito che fra noi resta inattivo e mancante.

**Presidente.** La parola è al Ministro d'agricoltura e commercio.

**Ministro d'Agricoltura e Commercio.** L'onorevole Ministro delle finanze, mio collega, mi aveva comunicata la domanda fatta dall'onorevole Senatore Torrearsa. Come ho già detto, rispondendo all'onorevole

Senatore Menabrea, il Ministero si è occupato immediatamente della Sicilia e della Sardegna.

Certamente non poteva non occuparsene; anzi ho creduto di aver data una risposta chiara e precisa dando lettura perfino dell'emendamento che il Ministero intenderebbe di proporre all'articolo primo della presente Convenzione col quale si dice che « col consenso degli Istituti contraenti, il Governo potrà con Decreto reale ammettere altri Istituti della stessa indole a partecipare alle operazioni di Credito fondiario nei termini della presente legge. »

L'onorevole Torrearsa può adunque essere sicuro che appena il Governo avrà ultimate le pratiche relativamente al Banco di Sicilia e ad altre Istituzioni analoghe di credito della Sardegna, sarà cura sua di cercare il modo di comprendervi questi altri Istituti, e di operare ai termini dalla legge indicati.

**Presidente.** La parola è al Senatore Martinengo G.  
**Senatore Martinengo G.** Avverso quale mi dichiarai più volte ai privilegi e temendo sempre il monopolio, poco contento anche di quello che noi abbiamo concesso alla Banca d'Italia, io sono ancora un po' perplesso ad accogliere le dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha fatte intorno all'articolo 24 della Convenzione, il quale esprime la facoltà di emettere cartelle di Credito fondiario.

Pur troppo noi abbiamo veduto i Ministri succedersi con qualche dolorosa rapidità: ora potrebbe venire al potere un altro Ministro il quale non trovasse abbastanza libera la facoltà del Governo nell'accettare proposte fatte da nuove Società; e tanto più mi rende perplesso l'emendamento di cui fece cenno testè l'onorevole Ministro all'articolo primo col quale propone la condizione di avere il consenso degli Istituti contraenti; condizione la quale sarebbe sospensiva della facoltà del Governo. Per tale effetto io oso proporre al Senato il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto essere riservata al Governo piena facoltà di accogliere altre proposte di Società esercenti il Credito fondiario, il Senato passa alla discussione degli articoli. »

Io credo che non siano necessarie ulteriori spiegazioni a chiarire l'intendimento di questo mio ordine del giorno, che io raccomando alla benevolenza del Senato.

**Presidente.** La parola è al Ministro delle finanze.

**Ministro delle Finanze.** Io non saprei scorgere perchè l'emendamento proposto dall'onorevole mio collega ministro d'agricoltura e commercio possa interpretarsi come un emendamento che dia valore di privilegio all'articolo 24 della Convenzione.

L'articolo 24 della Convenzione riserva alla legge di accordare la facoltà di emettere cartelle. Vede dunque l'onorevole Martinengo come bisognava conferire una facoltà straordinaria al Governo, perchè potesse ammettere altri Istituti a fare queste operazioni, essendo che l'ammissione a tali operazioni comprende la facoltà di emettere cartelle.

L'emendamento verrebbe a conferire per questa volta straordinariamente al solo potere esecutivo, la facoltà di concedere a nuovi Istituti il diritto di emettere cartelle, le quali in appresso non potranno essere emesse se non per facoltà conceduta per legge. Ecco la ragione per cui l'emendamento si renderebbe necessario.

Dunque questo emendamento viene a provare che l'art. 24 implicitamente contiene la possibilità di nuove istituzioni di Credito fondiario le quali non potranno emettere cartelle fondiarie, se non in forza di legge. L'on. Senatore Martinengo disse che questa facoltà di emettere cartelle essendo riservata al legislatore potrebbe il cambiamento dei Ministri avere conseguenza da convertire questa riserva in un privilegio. A me pare il contrario, perchè quando si è il legislatore che deve conferire questa facoltà, a qualunque membro delle due Camere del Parlamento è accordata l'iniziativa a questo proposito; laddove se questa facoltà fosse data ad un Ministero inchinevole ad ammettere nuovi Istituti, si potrebbe dire che allorquando non ci sarà più questo Ministero si correrà il pericolo di avere invece il monopolio. Quindi io non so scorgere alcuna necessità di dichiarare con un ordine del giorno quello che contiene la legge; gli ordini del giorno, l'esperienza ce lo mostra, restand'ordinario lettera morta, e debbono infatti rimanere tali dal punto che non possono obbligare i tre poteri dello Stato.

Essi sono un semplice desiderio di uno dei rami del Parlamento, il qual desiderio può essere molto autorevole sull'animo di un Ministro che li accetti, ma non è altro che un'autorità di opinione e di desiderio. E quando un ordine del giorno lascia dubitare che una legge si eseguirà, può avere questo triste effetto che la legge in appresso sia interpretata in senso contrario a quello che chiaramente contiene. Ora, siccome mi pare che palesemente la Convenzione escluda il privilegio, e riserbi al legislatore la facoltà di conferire il diritto di emettere cartelle ad altre Società, poichè riservando questa facoltà implicitamente ammette che altre Società possano essere create, anche rispetto a ciò che l'onorevole Senatore Torrecarsa diceva, mi pare che questa riserva che il mio onorevole collega propone di aggiungere come emendamento all'art. 1., chiaramente significhi come il Ministero abbia precise intenzioni di allargare alla Sardegna e alla Sicilia queste operazioni per mezzo d'Istituti che possano concorrervi. Ma il Ministero non può dire altro che questo; e solo aggiungerò che le trattative sono incominciate col Banco di Palermo, ma la natura della Istituzione di quel Banco lascia luogo a certe difficoltà che spero potranno essere superate.

**Presidente.** Il Senatore Martinengo insiste nella sua proposta?

**Senatore Farina.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**Presidente.** Il Senatore Martinengo propose un

ordine del giorno del quale debbo anzitutto dare lettura per vedere se è appoggiato.

Lo leggo: (*Vedi sopra.*)

Interrogo il Senato se lo appoggia.

(Non è appoggiato.)

Il Senatore Farina ha la parola sull'ordine della discussione.

**Senatore Farina.** Io credo, che, prima che una cosa venga in discussione si debbano conoscere le proposte che vi si riferiscono.

L'emendamento dell'onorevole Martinengo era un sotto-emendamento all'emendamento del Ministro fatto al 1° articolo; se lo discutiamo adesso, lo discutiamo intempestivamente: conseguentemente non poteva nemmeno domandarsi se dovesse essere appoggiato perchè versa sopra una materia, che non cade ancora in discussione.

Ammissa la discussione in questo modo ne sarà sconvolto tutto l'andamento: uno presenterà un ordine del giorno sul 2.° articolo, un altro sul terzo, un altro sul quinto, e non vi sarà perciò più ordine alcuno.

Mi permetta il signor Presidente, che io rispettosamente gli faccia osservare che più opportunamente questa discussione debbe essere rimandata all'epoca in cui verrà in discussione l'articolo e l'emendamento proposto dal Ministero, cui si riferisce questo sotto-emendamento.

All'emendamento l'Ufficio Centrale può aderire in massima senza nullameno cessare dal farvi le sue osservazioni.

Parmi quindi sia necessario finire la discussione generale.

**Presidente.** L'emendamento non essendo stato appoggiato ne viene per conseguenza che è tolto il soggetto ad ogni discussione.

**Senatore Arrivabene.** Il signor Ministro dell'agricoltura e dell'industria ha detto che altri Istituti di Credito fondiario avrebbero potuto essere stabiliti col consenso di quelli a cui era ora concesso di fondare Istituti di simil genere. Ma che cosa avverrebbe se questo consenso fosse negato? Non verrebbe per tal modo ad essere creato un monopolio?

**Senatore Fenzi.** Domando la chiusura.

**Presidente.** Il Senatore Fenzi domanda la chiusura: chi intende sia chiusa la discussione generale, sorga.

(La discussione generale è chiusa)

S'intende che la parola è sempre accordata al Relatore anche dopo la chiusura della discussione generale.

**Senatore Salmour, Relatore.** Signori Senatori. Se avessi potuto declinare l'onore di essere Relatore, io certo l'avrei fatto sia per la mia salute malferma, sia perchè io stesso riconosceva, che quei pochi lumi, che potevano forse indicarmi alla benevolenza dell'Ufficio Centrale potevano anco rendere la mia posizione più difficile, e tanto più difficile che, come il Senato ben sa, io non ho l'abitudine di parlare in pubblico. Te-

meva dunque questa discussione, non tanto, lo confesso, per gli appunti che si potevano fare agli argomenti della relazione dell'Ufficio Centrale, quanto perchè mi pareva fraintesa l'intenzione che presiedette a tutti i lavori dell'Ufficio stesso.

Signori, altro è volere migliorata una Istituzione, altro è avere l'intimo convincimento che questa Istituzione può essere migliorata, e che per esserlo bisogna necessariamente scoprirne i temuti inconvenienti; altro è volere opporsi e respingere quest'Istituzione.

Ora, non mai nell'Ufficio Centrale entrò l'idea di non ammettere quest'Istituzione. Io prendo sopra di me una gran parte della responsabilità per la parte economica, poichè certo essendo un po' più addentro nella materia, naturalmente mi trovo essere degli iniziatori quasi di questo progetto. Mi duole quindi grandemente che si sia potuto sospettare l'intenzione dell'Ufficio, ma segnatamente la mia.

Signori, quando da venti anni io mostrai coll'opera di volere la esecuzione del Credito fondiario, non era certo da supporre che io fossi per impedire una Istituzione di tal genere.

Se il progetto fosse stato presentato in altro modo, la relazione si sarebbe in un altro modo comportata, poichè si sapeva che potevansi fare emendamenti. Ma in quale situazione si trovò l'Ufficio? Si trovò col mandato della maggioranza degli Uffici, i quali dissero che il progetto non era ammissibile come si presentava, e che bisognava trovar modo di renderlo attuabile. Nella parte legislativa vi erano appunti gravissimi; nella economica naturalmente si cercò di migliorare.

Ora, o signori, io domando: il sistema proposto ha egli un solo antecedente che si possa invocare? No.

Io prego chiunque a citare non solo un esempio che esista, ma che abbia esistito, o sia stato proposto. Vi sono le basi del sistema nelle relazioni commendevolissime delle Commissioni del Parlamento, ma finora il sistema quale è proposto, è al tutto nuovo.

Quindi è naturale che trovandosi a fronte di un sistema nuovo, l'Ufficio abbia avuto apprensioni, anche esagerate, se così si vuole.

Che poi l'Ufficio avesse ragione di nudrire tali apprensioni, lo dimostrano le modificazioni accettate, e quanto fu detto nella discussione generale.

Se noi avessimo conosciuto i particolari che ci furono comunicati ieri per esempio dall'onorevole senatore Porro e dall'onorevole San Martino, noi forse non saremmo entrati in tanti timori specialmente circa il fondo di garanzia.

Quando si vedeva nella Convenzione che gli assegni erano destinati e per il fondo di garanzia, e per le operazioni, naturalmente non si poteva interpretare la Convenzione se non nella lettera sua. Quando poi ci si dice: badate che noi troveremo il modo di fare quelle tali operazioni, e che questo fondo è realmente un fondo di garanzia, allora, noi rispondiamo, la cosa muta completamente, e quindi l'Ufficio non poteva altrimenti giudicare l'Istituzione se non dai ragguar-

gli che aveva, cioè dalla Convenzione e dal Decreto.

L'onorevole Senatore Porro ha detto ieri al relatore, ammettiamo anche all'Ufficio Centrale, che noi ci eravamo ispirati alla Società Frémy, e che questa Società noi volevamo; ma dal contesto della relazione ci pare risultare il contrario. Noi volevamo anzi non allargare le operazioni, ma limitarle, ed in ciò ci siamo sempre informati anzi alle idee Germaniche, all'idea di quelle Istituzioni, che si chiamano Agenzie fondiarie, che non fanno che una sola operazione, il prestito a lunga scadenza, essendo rarissimi i depositi di cartelle per averne anticipazioni.

Quindi nel mio particolare, perchè credo sia questo il miglior mezzo di impartire qualunque siasi Istituzione, io volevo importarla poggiandola solamente alla necessità delle varie provincie, ed impiantata, andar via allargandola.

Io credo però che l'esperienza di quanto avviene dimostra abbastanza che volendo importare un'Istituzione e modificarla immediatamente, per lo più se ne incaglia l'andamento. Si legga attentamente la relazione, e si vedrà che è informata dai principi Germanici e non dall'Istituto Frémy, del quale oggi un membro dell'Ufficio Centrale ha parlato in modo da preferirlo all'Istituzione attuale.

E poichè si è parlato di quest'Istituto Frémy, e mi si è voluto gettare fra le gambe, le quali non sono molto ferme (*ilarità*), questa pecca, vi dirò, o signori, che io ho sostenuto due anni sono con un mio scritto questo Istituto, ma l'ho sostenuto quasi come sostengo oggi questo.

Ma ne' appello al mio collega il Senatore Arrivabene, il quale era meco nella Commissione quando si esaminò quel progetto prima che fosse presentato alla Camera, se io non ho sempre disapprovato la sovvenzione e domandato al signor Frémy che ne facesse senza.

(Il Senatore Arrivabene fa segni di assenso)

Io voglio e desidero da molto tempo il Credito fondiario, ma naturalmente desidero che si impianti nel miglior modo possibile.

Nel 1862, se si fosse impiantata la Società Frémy, io sono intimamente convinto che si poteva ottenere da essa di rinunciare ai 10 milioni se il Governo lo avesse voluto; parimente io credo che si poteva ottenere ciò, ed ottenendolo credo che la Società Frémy poteva costituirsi in tali condizioni, per le circostanze tutte particolari in cui si trovava in Francia. Allora io ciò sostenni; ma in tutta questa discussione, non mi venne mai in mente di farne cenno, anzi non ho nè anche ammesso un raffronto. Io non nego, anzi comprendo benissimo, come tutti lo comprendono, che quando si trovano Istituti locali i quali hanno molto credito, sia meglio adoperare questi, come non dubito che ciò impedisce di trovar modo che nell'impianto di questi Istituti si ottengano tutti quei maggiori vantaggi che si possono ottenere.

È perciò naturale che l'Ufficio Centrale che sta esa-

minando un progetto di Credito fondiario, prenda a cuore l'interesse dei mutuatari, poichè è certo che solamente a questo patto l'Istituzione può sorgere su salde basi. Ma non mi venne mai in mente di respingere gli Istituti proposti; abbiamo combattuto il sistema proposto dal Governo, ma non si è mai pensato di mettere in dubbio la riuscita dell'Istituzione affidata a questi Istituti che offrono tutte le garanzie possibili.

L'onorevole Porro ci diceva: voi ammettete solo che si faccia un esperimento.

Ma il Ministero stesso il quale caldissimamente lo appoggia, è il primo a porre la riserva, che qualora non riesca, si provvederà altrimenti; quindi io non credo che si possano menomamente offendere gli Istituti dicendo, che quello che si fa oggi è un esperimento. Se non che dalle informazioni avute e dalle conclusioni stesse della relazione, appare chiaramente che l'Ufficio Centrale aveva fiducia che l'esperimento dovesse avere buoni risultati.

Il Relatore sarà forse stato un po' vivo; non ha facilità di scrivere; sicchè fece una prima poi una seconda relazione.

Il Presidente m'incalzava, bisognò presentarla e quindi colla vivacità del mio carattere, non avrò forse troppo limate le frasi, ma non credo che l'onorevole Porro possa aver ragione di attribuire un'influenza malefica a quella povera relazione.

Io mi trovo in certo modo pe' miei precedenti e per la mia natura costretto a dire la verità, piaccia o non piaccia.

Io poi che fui uno degli iniziatori in Italia della questione dello svolgimento del Credito fondiario, io che nel mio primo scritto, che risale al 1844, ho provato quanto io m'ingannava sui risultati pratici di questa Istituzione.

Io vollen intitolare quel mio primo scritto, *notizie di Credito agrario*, e parlavo di Credito fondiario perchè tornavo dalla Germania dove aveva veduto dappertutto i benefici effetti di tali Istituti, credendo che importandoli fra noi, avessero ad ottenere i medesimi risultati. Ma pur troppo la pratica mi provò la differenza, e questa differenza è immensa.

Signori, è impossibile che da noi si stabilisca una Società di proprietari, i quali consentano non solo di essere solidariamente garanti gli uni degli altri, ma che consentano ad essere sopravvegliati e in certa guisa costretti a fare da sè le modificazioni che si reputano necessarie. Ecco perchè in Germania gran parte di tali modificazioni si fecero. Egli è che la Società stessa era composta di creditori, i quali erano alla fin fine i reggitori della provincia, e costringevano il mutuatario a tener conto delle proprietà, ad impiegare una parte del fondo che loro si dava per migliorarlo.

Poco per volta si è diminuito l'interesse del denaro, al punto in cui si poteva impiegare con vantaggio dell'agricoltura, e così si è fatto in que' paesi, e verrà quel giorno anche per l'Italia. Ma oggi, o signori,

quando v'è una sproporzione tale tra il tasso dell'interesse ed il frutto della terra, è assai difficile che s'impieghino i capitali nei miglioramenti agricoli. Vi sono delle eccezioni, ma certamente in generale non si può. Di più noi vediamo in pratica, che quando ci sono eccellenti raccolti, per lo più sono pochi quei che pensino ad investirli.

Ordinariamente quando s'investono nei miglioramenti agricoli è appunto quando il raccolto è stato buono, ma la massima parte preferisce comprare ed allargarsi, e ciò segnatamente nella massa dei coltivatori; il contadino, quello che lavora il proprio fondo, lo migliora col lavoro, ma tende sempre ad allargare la sua proprietà, non mai a mettere il suo risparmio nel fondo stesso.

Quindi le condizioni nostre sono siffattamente diverse, che il Credito fondiario non può nelle condizioni del mercato agire direttamente sull'agricoltura. Ora quando io vedo non solo nelle persone incolte ma nelle persone istruite accogliersi la lusinga che questi Istituti debbano agire direttamente sull'agricoltura io debbo cercare di distruggere una siffatta illusione, la quale si distruggerebbe poi da sè medesima, e nella specialità poi di questi benemeriti Istituti avrebbe, secondo me, un maggiore inconveniente che per una Società speculativa.

È indubitato che con tutti i prodigi, e le belle cose che fa la Società Frémy, sono continui i lamenti, appunto perchè non fa per l'agricoltura; quindi questi lagni verrebbero mossi eziandio agli attuali Istituti, che godono e dovranno godere sempre di gran credito. Era perciò molto meglio dirlo e ridirlo schiettamente. Io non credo che questo possa fare il menomo torto agli Istituti, anzi stimo non possa che tornare loro vantaggioso.

Quand'io dissi che si faceva forse anche poco per la proprietà rustica, io intendeva appunto di parlare del coltivatore il quale sta nel proprio podere. Gli esempi recati innanzi dall'onorevole Senatore Porro, secondo me, non valgono punto. Credete voi di poter dare a mutuo con cartelle fondiarie al medesimo saggio, cioè che il mutuatario del vostro credito fondiario paghi il medesimo saggio che paga il mutuatario della Cassa di Risparmio il quale riceve danaro?

I benefici immensi che reca la Cassa di Risparmio di Milano, non provano che possa prendere nelle cartelle fondiarie lo stesso sviluppo, e segnatamente perchè le somme ricevute dal mutuatario del Credito fondiario lombardo sono impiegate in miglioramenti agricoli come probabilmente lo furono finora in gran parte i prestiti fatti dalla Cassa di Risparmio di Lombardia.

Ma tutto ciò poco importa, perchè alla fine io sostengo che il Credito fondiario è il credito dei proprietari, che deve essere il credito per tutti, che non si può andare indagando ciò che farà il mutuatario il quale va a prendere denaro a prestanza. Se è agricoltore lo impiegherà nella terra, ma se è uno scialacquatore, lo scialacquerà, e nessuno potrà opporsi.

Ma la vera essenza dell'Istituzione, il principale suo carattere si è di giovare al credito della possidenza. Ora, a chiunque possenga e possa fornire una prima ipoteca, l'Istituzione deve mettere a sua disposizione una somma eguale alla metà del valore dell'ipoteca offerta.

Io ho preso per esempio l'Istituto francese; ed è certo che non abbiamo altri dati positivi da prendere se non i risultati ottenuti in tal materia in Francia. Ora, di quell'Istituto voi avete inteso ciò che vi disse l'onorevole Ministro di agricoltura e commercio, e vedrete in qual piccola parte esso agisca relativamente ai beni rurali.

Io divido fino ad un certo punto l'idea dei miei oppositori, se oppositori pur vi sono, e credo che in Italia si farà molto più da Istituti locali conosciuti dalle popolazioni e che quindi ispireranno maggior fiducia. Ma il dire che, perchè questi Istituti potranno agire, e non dubito che essi agiranno, tanto più dopo le spiegazioni date, non risulti un vantaggio ad avere una cartella unica, è altra cosa.

Perciò, quando ad una prima esposizione o discussione della materia si venne a proporre una cartella unica (che del resto, ripeto, non è una proposta attuale dell'Ufficio Centrale), la primitiva idea fu quella di stabilire una cartella unica.

E quale ne sarebbe stato il risultato? Il risultato sarebbe stato, non solo di avere una cartella unica ma di stabilire agli occhi del pubblico un controllo reciproco per gli Istituti.

Questa è una modificazione del sistema della pluralità, non è il sistema di un Istituto unico. Il sistema attuale invece lascia ciascun Istituto libero, senza rapporto d'interessi, senza controllo degli uni verso gli altri; onde realmente ciascuno agirà solo nella propria zona, ed il vantaggio di far pagare per esempio a Napoli una cartella di Milano, non si avrà.

Fu detto che gli Istituti non lo volevano, e si capiva che Istituti i quali avevan fatto operazioni di Credito fondiario e gli altri che non avevano ancora conoscenza bastevole, fra loro abbiano detto: noi sappiamo come agiremo, ma ignoriamo come agirà il vicino.

D'altra parte io veggio che vi sono opinioni diverse; comprendo altresì che il Ministro avendo visto che nella Commissione della Camera dei Deputati si professava appunto quel sistema che sosteneva il Ministro d'agricoltura e commercio, abbia creduto miglior partito il lasciare prima che le cartelle fondiarie circolino, e poi venire ad un tipo unico.

Nella relazione Torelli si diceva che il potere concedente doveva riservarsi almeno il diritto, ma il Governo non avendolo riservato, rimane a beneplacito degli Istituti. Ora, signori, sarà certamente più difficile che gli Istituti vengano a questo titolo unico, ora che sono cinque invece di tre. Io credeva la cosa pratica, che si potesse fare senza inconvenienti per gli Istituti.

In quanto alla questione dello scosso o non scosso,

ne parlerò meglio quando entreremo nella discussione degli articoli.

L'onorevole Senatore San Martino sorse a proporre un sistema altrettanto radicale quanto impossibile, cioè la mobilitazione del suolo, il che vuol dire che cambia il mutuo in una vera vendita, sì che ciascun proprietario possa fare una cambiale sulla sua proprietà.

Questo io lo considero come uno scherzo oratorio per incominciare la discussione.

Non entro quindi in tale materia perchè ci vorrebbero troppe parole per dimostrarne l'assurdità.

L'onorevole San Martino, come l'onorevole Porro, ci diedero spiegazioni dalle quali risulta che gli Istituti si troveranno in grado di investire una parte dei loro fondi in cartelle fondiarie, e che quindi certamente ciò agevolerà la circolazione delle cartelle.

In quanto ha toccato l'onorevole Senatore San Martino circa la questione del diritto di commissione, mi pare più opportuno di aspettare a parlarne all'articolo relativo.

Il signor Ministro fu sensibile al rimprovero che l'Ufficio Centrale gli fece, ma egli può vedere in qual dura condizione si trovasse l'Ufficio, e sono intimamente convinto che se il Ministro non fosse stato obbligato ad assentarsi e i delegati fossero qui rimasti, si sarebbe potuto venire ad una definizione; ma tutti i delegati dopo aver firmato il decreto, sono partiti immediatamente, ed il Ministro stesso, come dissi, si dovette assentare.

Ora vengo al fondo di garanzia. A questo proposito parmi abbiano già risposto quelli dei signori Senatori che hanno ingerenza negli Istituti, che cioè una parte delle operazioni dovessero esser fatte cogli assegni.

Di più, se non m'inganno, non solamente l'onorevole Senatore Torelli, ma altresì l'onorevole Senatore Porro, hanno detto ieri che realmente l'assegno è destinato specialmente al fondo di garanzia.

Quindi, se la cosa è così, è fuor di dubbio che il fondo possa bastare. Nelle Istituzioni germaniche il fondo è tenuissimo, purchè possa supplire alle esigenze. Ma perchè il fondo di garanzia sia solidale di tutti i proprietari voi aumentate il valore dell'ipoteca, e date al valore delle cartelle la solidarietà di tutti quanti i proprietari.

Onde la cartella acquista una doppia garanzia. Ma laddove non si può stabilire la garanzia solidale, si è dovuto necessariamente supplire con un fondo che la rappresenti.

Perciò, quando si presentava il progetto di legge e non si sapeva che gli Istituti operavano cogli assegni, era naturale, che si temesse che indipendentemente dalle operazioni non rimanesse neanche quel fondo di garanzia bastevole ad aumentare la garanzia delle cartelle fondiarie.

Quindi il fondo di garanzia non è semplicemente per supplire alle eventualità, ma eziandio per dare una maggiore garanzia alle cartelle fondiarie.

Quanto al Senatore Coppola, ha già risposto il Senatore D'Amitto.

Il Ministro delle finanze diceva non trovare il nesso tra il fondo di garanzia e gli affari; io osservo, che gli affari che noi trovavamo, erano queste stesse operazioni: ma colle modificazioni che ci ha comunicate, mi pare che non ci sia più obbiezione a fare.

L'onorevole Senatore Menabrea faceva voti per la creazione del Credito agricolo: come si è veduto, l'Ufficio Centrale ha manifestato anch'esso questo voto, e lo manifesta ognora più; ed ho sentito con molto piacere dal signor Ministro d'agricoltura e commercio che si sta studiando seriamente la questione.

In quanto all'altra osservazione che faceva, cioè che non si crei monopolio, l'Ufficio Centrale già nella relazione osservava: L'art. 24, il quale sottopone a concessione per legge la facoltà di emettere cartelle fondiari, non richiamerebbe ad osservazione di sorta, se la esplicita dichiarazione fatta alla pagina 15 della relazione ministeriale non mutasse la disposizione di quest'articolo in privilegio esclusivo a favore degli Istituti finchè l'insufficienza del sistema proposto non sia dimostrata.

A questa dichiarazione l'Ufficio Centrale si crede in debito di contrapporre, che l'art. 24 debba intendersi nel senso, che non vi sia privilegio nè di diritto, nè di fatto.

In quanto al voto perchè si effettuì il Credito fondiario nella Sicilia e nella Sardegna, l'Ufficio Centrale vi si associa di grandissimo cuore, e crede che bisogna cercare di dotare al più presto possibile quelle due importanti isole di questa Istituzione.

Della questione delle succursali già se ne era parlato. Gli Istituti troveranno quel dato modo che riesca a questo uopo: è fuori di dubbio, che in Francia si riesce in proporzioni molto più late senza succursali. Ma io

avrei preferito che nel Decreto almeno si fosse stabilito che si dovessero istituire alcune succursali senza cambiare le condizioni degli Istituti, perchè la Cassa di Risparmio di Lombardia ha le sue succursali tutte impiantate, di modo che, lo confesso, ho visto con rincrescimento che si sia diminuita la zona della Cassa di Lombardia, appunto perchè vedendo già come era impiantata, era probabile che si sarebbe allargata più facilmente avendo già questa massa di capitali.

Io credo di aver brevemente risposto a tutte le obiezioni. Non rientrerò certamente a parlare di quelle che furon fatte alla relazione; io credo che la relazione non possa avere alcun effetto nocivo; ma ad ogni modo l'Ufficio Centrale ha con piena fiducia proposte quelle modificazioni che credeva utili e necessarie, e del resto si rimette alla saviezza del Senato. Certamente l'Ufficio desidera come qualunque altro, che l'Istituzione si faccia, e prosperi; ed io, lo ripeto, sarò stato severo; ma le mie convinzioni furono altrettanto severe quanto lo erano le censure, perchè io ho fiducia grandissima che gli Istituti campino e campino prosperamente.

E vado più in là dell'onorevole Torelli, e dico che questi Istituti faranno molto più nei primi anni: e se c'è da temere, è piuttosto fra due o tre anni che nel primo anno.

Quindi io credo che si debba aver fiducia in essi, e che in ogni modo se vi ha qualche cosa nella relazione che possa per avventura impedire il loro avviamento, il Relatore non ha difficoltà di ritirarlo perchè desidera quant'altri mai la loro prosperità.

**Presidente.** Essendo l'ora tarda, si rimanda la discussione degli articoli a domani.

Il Senato è convocato per domani al tocco.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).